

Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Ione, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 4 – Marzo 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1	Editoriale	pag.	2
2	La foto del mese	pag.	3
3	Memorie e Poesie	pag.	4
4	Attualità	pag.	9
5	I Cultunauti raccontano	pag.	12
6	Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	14
7	Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	20
8	Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	26
9	Artisti Amici	pag.	28
10	L'angolo della musica	pag.	31
11	Il film del mese	pag.	34
12	A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.	37
13	Luoghi – fisici o mentali	pag.	41
14	I Cultunauti in cucina	pag.	47
15	La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	50
16	Controcopertina	pag.	54



1 – EDITORIALE

Carissimi Lettori,

ecco il N°4 di ARGO – MAR2021, siamo riusciti a concluderlo nei tempi prefissati, con argomenti vari, che speriamo troviate interessanti, si è aggiunto anche un nuovo articolista Paolo, che nel frattempo è diventato un nuovo Cultunauta, ovviamente non possiamo che apprezzare la sua scelta e lo invitiamo a continuare la collaborazione su questo mensile.

Purtroppo le notizie sul fronte Covid-19 non sono per niente rassicuranti ed il ritorno ad una vita di relazione normale si vede ancora distante, questo ci porta ad un'inquietudine costante che ognuno vive e modula in forme diverse.

Certo la lettura, aiutata dalla forzata chiusura nelle nostre case, è una pratica che aiuta la distrazione e la concentrazione su argomenti alternativi a questa realtà ansiogena e siamo orgogliosi di aver creato uno strumento, che seppur piccolo, può suscitare curiosità, nuovi interessi, farvi sorridere o magari meditare su temi a voi cari o completamente sconosciuti, farvi viaggiare col pensiero e programmare future visite, appena sarà possibile, in luoghi vicinissimi, un po' più lontani o lontanissimi.

Questa è la funzione che abbiamo da subito pensato creando Argo, un amico discreto ma sempre presente e puntuale nell'arrivo, da sfogliare semplicemente, oppure da leggerlo tutto subito o rileggerlo a piccole dosi, nei momenti di pausa che ci prendiamo, che anche se brevi, sono sempre corroboranti.

L'invito che vi facciamo è sostenerlo anche nelle prossime uscite inviandoci articoli, foto, notizie che ritenete interessanti e giuste per essere condivise nella comunità de I Cultunauti, grazie ancora per la vostra attenzione!

I componenti del C.D.

2 – LA FOTO DEL MESE



Quanto dura l'amore? Quello di Marco Razzini e Marisa Stradella li accompagna da 80 anni. Ha resistito alla guerra, alla lontananza, a una fermata d'autobus sbagliata al primo appuntamento. La ricetta? Una parola data da ragazzi, che non è stata tradita.

Il prestigioso fotografo britannico Max Vadukul, noto per la sua affinità con la fotografia in bianco e nero, per conto della rivista Vanity Fair ha realizzato dei magnifici scatti di Marco e Marisa, uno dei quali è stato scelto per una bellissima copertina dedicata al giorno degli innamorati.

Si sono conosciuti nel 1941, si sono sposati nel 1952, oggi hanno tre figli, 6 nipoti e 3 bisnipoti. Dicono che di segreti per continuare ad amarsi non ce ne sono. *"Marco è come la montagna: se c'è il sole è bellissima, se è brutto tempo diventa difficile. In tutti questi anni abbiamo litigato, sì, ma poco, e solo per delle cose stupide"*, ricorda lei. E lui aggiunge: *"io, tanto tempo fa, ho dato la mia parola. Ecco, penso solo di averla mantenuta. Marisa è stata il mio amore e la mia passione: senza di lei non sarei arrivato fino a qui, soprattutto in questi tempi così difficili"*.

Lui compirà 103 anni il prossimo 25 aprile, in ottobre lei ne farà 102. Marco, che ormai è cieco, si prepara ad *"andare di là, ad aspettare la Marisa. Che ce la deve fare per un po' senza di me, e poi raggiungermi. Il contrario non è previsto. Sono un galantuomo, vado io a vedere com'è"*.

3a – MEMORIE E POESIE

LA MATERIA DEL RICORDO

di ANNALISA VALGIMIGLI

Quel mobiletto che osservo ha ormai 100 anni.
In origine era un portaradio, poi semidistrutto,
recuperato, riabellito, riarmonizzato;
ora è un ricordo.

I miei nonni lo hanno utilizzato,
aperto e richiuso mille volte per riporre oggetti,
con la radio accesa che suonava vecchie canzoni
mentre mia nonna le canticchiava.

Mio padre riponeva, nell'unico cassetto
la sua pipa ed il tabacco.

Ora lo osservo e penso ai miei nonni
che sono un ricordo
a mio padre che ho amato

e continuo ad amare nel ricordo
guardando quel mobiletto
che è la materia del ricordo
e che mi sopravviverà.

Faenza 5 febbraio 2020





3b – MEMORIE E POESIE

“SERATA UN PO’ SOLITUDINE UN PO’ LIBERTÁ”

di MARINELLA PIRAZZINI

Dietro il sorriso
Scorre la sera
dove la tv la fa da padrona.
Serata un po’ solitudine
un po’ libertà
Dove i biscotti
arancia e cioccolato
si appoggiano sul cuore ad addolcire
I pensieri.
Scorre, la vita
come un fiume impetuoso
travolge ricordi e rimpianti
e ti lascia sfinita.
Scorre il film del passato
lascia graffi nell’anima
che aspettano un balsamo
per guarire.
Abbraccio le ginocchia
e ritorno bambino
nel grembo della madre.
Ascolto i battiti del cuore
finchè la coperta del sonno
spegne ogni luce.



3c – MEMORIE E POESIE

DILUVIO E SALVEZZA: NASCITA

di Anna Maria Carroli

Con lampi ravvicinati
l'uragano che squarcia la terra
si prepara alla radice
accorrono
le acque
precipitano assieme
ed è naufragio al naufrago
piccolo
sporco di sangue non suo
rosso di pena
svitato dall'occhio del ciclone
è scagliato lontano
piomba al suolo
solo
nudo
salvo

adesso può finalmente piangere.

(da *La ragnatela illuminata*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2007)

CORREZIONE

Nel N. 2 -gennaio 2021 di Argo, nell'articolo *A caccia di stelle: Franco Bonucci*, dichiaro:
"Le biblioteche e i Centri Culturali di Faenza credo siano i luoghi in cui poter leggere i suoi versi (di F. Bonucci), dato che è difficile riuscire a comprare i suoi libri".

Leggo su Argo n.3-febbraio 2021 che La Bottega Bertaccini, di Faenza ha in vendita ancora alcune copie dei testi del poeta; lo rettifico con piacere in modo che chi vuole approfondire la conoscenza di Franco Bonucci abbia anche questa opportunità.

Anna Maria Carroli

3d – MEMORIE E POESIE

LA CORAGGIOSA STORIA DI SAFFO (...ma non è la poetessa)

di LILIANA VIVOLI



Il nome Saffo rievoca immediatamente la poetessa di Lesbo, tuttavia non è di poesia che parleremo, quanto di ... pesce in barile, e di una grande imprenditrice romagnola, una delle prime.

Potremmo chiederci perché mai una modesta famiglia di S. Egidio di Cesena, giusto cent'anni fa, andò a ripescare dalla letteratura greca il nome da dare alla loro figlia. La originalità dei romagnoli nello scegliere i nomi più fantasiosi è nota: la Romagna è sempre stata un fermento politico-religioso non indifferente, chiesaioli contro mangiapreti, neri contro rossi, indottrinati contro anarchici, contrapposizioni che hanno prodotto scelte bizzarre e direi irripetibili anche nel nominare i figli – una volta o l'altra potremmo parlarne.

Il fatto di aver scelto un nome al di fuori dell'elenco dei santi della Chiesa cattolica fu già una manifestazione ideologica da parte della famiglia: e forse non è un caso se la nostra piccola Saffo crebbe coltivando tutta la vita salde idee repubblicane.

Saffo Tappi, nata nel 1920, deceduta nel 1999, ebbe una vita straordinaria. Cominciò a lavorare giovanissima per l'Arrigoni, poi fece la commessa in un negozio di stoffe dove conobbe l'amore della sua vita, Adler Venturi (altro nome inusuale, significa "aquila" in tedesco), che sposò nel 1943 e da cui ebbe il figlio Mauro nel 1945. Erano anni in cui c'era tanta miseria, ma l'Adriatico era molto pescoso e la giovane coppia ebbe l'intuizione di creare a Cesenatico la prima azienda per lo stoccaggio e la vendita del pesce congelato: un'idea così innovativa che incontrò all'inizio la diffidenza e anche il boicottaggio degli stessi pescatori, timorosi di perdere il lavoro. In particolare si dedicarono alla conservazione sotto sale di un umile pesce azzurro, più piccolo di una sarda ma più grande di un'alice, che spesso rimaneva invenduto al mercato ed era quasi caduto in disuso: la "saraghina", detta anche "papalina" perché in tempi antichi era pescato solo di fronte ai possedimenti pontifici dell'alto Adriatico. Valorizzandola e trasformandola da prodotto povero a specialità gastronomica, la resero accattivante studiando una bella presentazione a doppia raggiera che voleva esprimere la solarità della Romagna, e confezionandola in caratteristici barili di faggio.

I primi anni furono faticosi, ma con tenacia e tanto lavoro l'attività dell'"ADLER" cominciò a decollare, finché un colpo durissimo rischiò di compromettere tutto: nel 1959 il fondatore morì lasciando la vedova col figlio adolescente. Qui Saffo dimostrò veramente di che pasta era fatta, perché seppe reagire al dolore prendendo in mano da sola e con grinta la gestione dell'azienda, facendola crescere costantemente. Fu una gran lavoratrice e una vera leader che seppe guadagnarsi stima e rispetto in un ambiente allora fortemente maschilista.

3d – MEMORIE E POESIE

Il destino riservò a Saffo grandi soddisfazioni nell'attività - ricevette anche l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro - ma molte sofferenze nella vita privata: lutti e gravi malattie che avrebbero fiaccato una temprata meno forte della sua.

Dieci anni dopo il marito perse l'unico figlio, a soli 24 anni; ma benché tanto giovane, Mauro aveva già messo su famiglia e Saffo si ritrovò con una giovane nuora danese, Inger, e tre nipotine piccole.

Bisognava andare avanti, insieme, senza arrendersi. "Chi non lavora non mangia" disse alla nuora. Inger si rimboccò le maniche, si laureò in economia e commercio e si inserì in azienda affiancando la suocera, che nel frattempo era stata colpita dal cancro, salvandosi quasi inaspettatamente.

Saffo Tappi Venturi morì nel 1999, alla vigilia degli 80 anni.

A Cesenatico la ricordano per la passione repubblicana, per l'amicizia con Giorgio La Malfa e Oddo Biasini, e per le tante iniziative che sostenne a favore della comunità, aiutando molti bisognosi e facendo donazioni all'ospedale "Marconi". Dal 1971, in memoria del figlio, sponsorizzò anche la Nove Colli, una granfondo di ciclismo sui colli romagnoli, una delle più prestigiose manifestazioni del genere.

Dopo la morte della fondatrice la ADLER ha continuato a espandersi. Si è trasferita dalla sede di ponente in un grande stabilimento sulla statale Adriatica e ha iniziato il nuovo corso puntando ancora sul prodotto con cui Adler e Saffo avevano fatto decollare l'azienda negli anni Quaranta: la 'saraghina' in barile, presentandola al Salone del Gusto di Torino.

La nipote Anna Laura Venturi, proseguendo la tradizione di imprenditoria femminile, ha voluto sviluppare e migliorare questo prodotto ed assieme alla Regione Emilia Romagna sta portando avanti il progetto PCAA (Prodotto Certificato Alto Adriatico), che si prefigge di certificare il sistema di produzione dei prodotti pescati e utilizza risorse e meccanismi di regolazione naturale per assicurare un'attività sostenibile.

La Rai ha premiato 30 aziende italiane che nel corso dell'anno 2008 si sono distinte sui mercati nazionali e internazionali, e fra queste c'è appunto l'Adler, che al Palazzo del Cinema del Lido di Venezia ha ricevuto il premio Leone d'Oro per l'imprenditoria e l'innovazione.



QUARTIER GENERALE
 Anna Laura Venturi
 e Andrea Donati,
 rispettivamente
 Presidente e
 Amministratore
 Delegato (oltre che
 responsabile qualità)
 di Adler





4a – ATTUALITA'

CONTAGIO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Il virus è entrato nella mia quotidianità
nella mia famiglia, con sintomi irregolari
da persona a persona.

Di certo non è l'unico modo per essere una persona positiva,
tant'è che non è bastato seguire il codice
per evitare l'incidente, ma evviva il codice,
(mascherina, sanificazione, distanze)
che ha evitato altri contagi.

In questa prigione dorata, circondato da
parenti vicini ed amici, abbiamo alleggerito
il peso al congelatore aspettando il peggio,
che per fortuna non è venuto, almeno
sino ad ora che ne siamo ormai fuori.

Ora è il fuori che ci preoccupa,
dobbiamo continuare a muoverci a testa bassa
per ridurre la nostra sagoma al nemico.

Giriamo in questo momento come
in un'immenso campo minato,
in ogni nostra abitudine ci può essere una trappola.

Anche in trappola esistiamo,
un sorriso fiducioso ci può liberare.

PS (possibile scusante):

Mi ero alzato con la ferma convinzione
di mettere a fil di spada una serie di mulini a vento,
solo dopo un'abbondante colazione
ho lasciato scrivere al mio scudiero.



4b – ATTUALITA'

RSA - "Guardando mia nonna attraverso il cellulare, come guardo i pesci attraverso il vetro della loro boccia"

di MARGHERITA LOLLINI

Così ti vedo. Sono giorni che ho cercato di farlo. Finalmente, ci sono riuscita. Non è stato facile. Non che abbia dovuto scalare una vetta o buttarmi con un paracadute. Niente di tutto questo. Ho soltanto dovuto mandare dei messaggi su una *chat* la mattina e il pomeriggio, ripetutamente, per diversi giorni, fino a che Rosalia e Carla sono riuscite a rispondermi, raccontandomi che forse – il pomeriggio o la mattina, a seconda – avrebbero potuto chiamarmi. Salvo poi – il pomeriggio o la mattina – mandarmi un altro messaggio per chiedermi conferma se potessero effettivamente chiamarmi, proprio nell'esatto momento in cui io ero in pausa dal guardare ossessivamente il mio telefono e, quindi, deducendo dalla mia assenza di risposta che non potevo rispondere alla loro chiamata. E finirla lì per quel giorno. Io, con grande rammarico misto a senso di colpa, trovavo il loro messaggio, raffreddato ormai da ore, e mi chiedevo come mai non mi avessero chiamato lo stesso, anche se non avevo risposto, dicendomi che forse era stato per non disturbare, è chiaro, ma quale disturbo, aggiungo poi io.

Se era per sentire te.

Così ti vedo, dopo una settimana di inseguimenti, senza polizia, senza investigatori, soltanto *chat* ripetute e vite che non si incontrano. Tu che sei a mangiare a orari che non combaciano coi miei, io che spesso quando esco sono in posti in cui non prende la linea, e poi tu che vai a letto presto, quando io sto quasi per cenare e ceni quando io sono davanti al computer e forse bevo un tè pomeridiano. Come si è originata questa distanza tra noi?

Ieri mi è venuta voglia, sì così tanta voglia, di comprare una tartaruga e di metterla in giardino. Sì, ho pensato di fare come te, come quando c'eri tu, e allora avevamo due pesci rossi giganti dentro un catino gigante, dove i gatti non entravano a sbirciare e così, per vent'anni, i pesci sono vissuti alla grande, nella loro bacinella personale, mangiando i vermetti che tu davi loro, magari anche in inverno, sotto dieci centimetri di ghiaccio. Ma poi, informandomi, mi hanno detto che la tartaruga per stare in giardino deve essere di una specie *tal dei tali* e che deve essere rigorosamente *microchippata* e fornita di documentazione, proprio come un essere umano, anzi per ora un po' meno, perché per adesso non ci hanno ancora inserito un *microchip*.

Così, ho pensato che forse l'idea dei pesci rossi era buona davvero, anche più dell'idea della tartaruga. Poi, ho quasi paura di chiedere, per sentirmi dire che non è vero, che devono seguire lo stesso destino delle tartarughe.

4b – ATTUALITA'

E mentre tutto questo, prima di sentirti, è passato e finito, le nostre vite si incrociano.

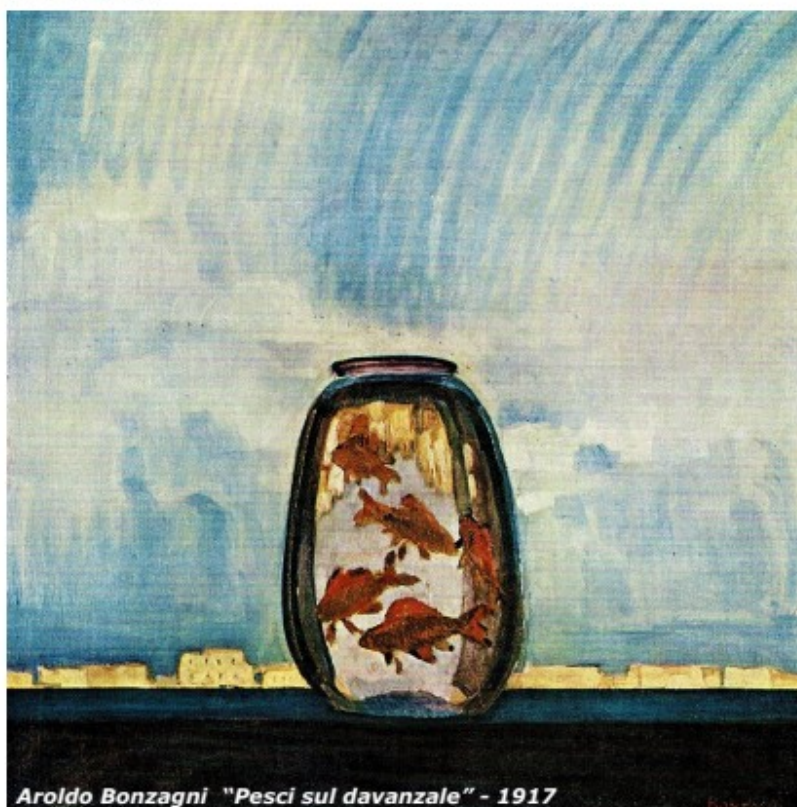
Così ti vedo. Pomeriggio, in mano il mio telefono, *videochat* con Rosalia che ti regge il suo telefono mentre lo gira e ti vedo inquadrata. Eccoti, nonna. Sei proprio tu. Riconosco il tuo viso, ma tu non riconosci me. E mentre stupidamente mi perdo a guardare me stessa che resta in un riquadro dello schermo, in basso, mi passa per la testa che dovrei guardare te, e allora lo faccio, faccio indigestione di tutto quello che posso, guardandoti, penso a quando ti potevo guardare tutti i giorni, senza telefono, sedute allo stesso tavolo, nella stessa stanza, nella stessa casa, dove ero cresciuta insieme a te. Dove eravamo state inseparabili.

E mentre ti parlo sorrido, tu capisci vagamente chi io sia e non dici molto, poi all'improvviso erompi e dici quello che io dovrei aver detto, senza nemmeno saperlo, perché non dimostro i sentimenti:

"Ti voglio bene!", lo esclami quasi urlando. Io allora faccio come te, esattamente come te, e ti dico: "Ti voglio bene!", anche io, sì, ti voglio bene e finalmente ora che te l'ho detto è come se te lo avessi detto per sempre, per tutte le volte in cui non riusciremo a combinare di sentirci, per tutte le volte che ancora mi riconoscerai, per tutte le volte in cui ti rivedrò, sul mio telefono, attraverso il telefono di Rosalia.

E forse oggi senza saperlo ho fatto la cosa più bella di tutta la mia vita.

Questo articolo è dedicato a tutte le persone che sono ospiti di RSA. E come loro, a tutte le persone che lavorano nelle RSA e a tutte le persone che non vedono da mesi i loro cari nelle RSA.



Aroldo Bonzagni "Pesci sul davanzale" - 1917

5a – I Cultunauti raccontano

“CICLOTURISTI: UNA STORIA D’AMORE”

di PAOLO VASSURA

Una granfondo: ciclisti di tutti colori, che pedalano lungo la salita.
In mezzo a tutti un tandem. Due persone che salgono quasi senza fatica.
Affiatati. Una elegante sincronia, quasi un volo.
Davanti un giovane, dietro un uomo di mezza età,
con gambe toniche e muscolose; il motore della coppia.
Senz’altro padre e figlio.
Il figlio parla in continuazione, descrive il paesaggio,
ma in particolare la strada:
“curva a destra, curva a sinistra , ora è più ripida, ora spiana”
Curioso, li ho seguiti. E ho capito. Il padre è cieco. Il figlio i suoi occhi.
Per continuare una antica passione.





5b – I Cultunauti raccontano

MACCHIE DEL TEMPO – (Ascoltarsi)

di LAURETANA LEONARDI

Si accorse di essere sveglia. Fece finta di non saperlo, cercò di ritornare indietro stringendo gli occhi, avvolta nel manto di buio assoluto. La madre aprì piano la porta. Si affacciò e con lei una falce di luce e un buon odore di ragù con i funghi. "Dormi? Dormi ancora?" chiese a mezza voce. Con gli occhi spaziò nella stanza, sui jeans svenuti sulla pedana, sulla camicia appallottolata ai piedi del letto. Sugli astucci spalancati, le penne sparse, i fogli di appunti, i libri aperti e sottolineati. Sulle foto dai sorrisi gioiosi, sui posters ed i cuori appesi alle pareti. Chiuse gli occhi sui calzini neri, ammainati vicino allo zaino e sulla loro puzza inqualificabile. La luce del display di un cellulare trapelava dalla punta di un cuscino. Sua figlia: quattordici anni. La vita le ruggiva in faccia: su quel viso pralinato di brufoli. Stornò gli occhi e la mente da tutto e ritornò in cucina. La pioggia acquerellava i vetri e non aveva nessuna intenzione di smettere. Aprì l'anta sotto al lavello e gettò nella pattumiera il cartone del latte. Quando si girò stava lì. Con l'aria stropicciata, ancora nella ragnatela del sonno, si cianicava i capelli attorno all'indice e con quello dell'altra mano si perquisiva con cura una narice. La donna cercò di trapassarla con un'occhiata di rimprovero, ma rapida la ragazza si sedette davanti alla tazza di latte che fissò con occhi cisposi, mentre vi affogava i biscotti. Poi, un attacco di pianto che le era piovuto addosso come un colpo di tosse la scosse. "Beh? Ale... cosa c'è adesso?" commentò la madre contro le sue spalle. Subito ne fu pentita. *Erano quelle parole a spingere! Quelle che le si accapigliavano dentro e che lei non ascoltava mai!* Alessia si pulì il naso con la manica del pigiama. Si alzò e strappò un foglio di Scottex. I loro sguardi si incrociarono inquieti. *Era tempo di ascoltarsi in quel silenzio innestatosi fra loro.* "Non lo so! Che palle! Lasciami stare!" buttò là, soffiandosi rumorosamente il naso. Si sedette puntellandosi il muso con la mano destra e fissando dai vetri la pioggia, in un tempo sospeso. Il gatto, Mio, un felino bianco e nero, cicciottello e sempre affamato, colse l'attimo e le balzò sulle ginocchia a caccia di coccole, sniffando l'odore del latte. Carezze su carezze. Laura, la madre, scuoteva il capo in segno di disapprovazione, per qualcosa che era annidato dentro, duro a scoprirsi. *Ascoltarsi con tempo e pazienza, come un Maestro interiore.* Forse stava a lei ricoprirlo di carezze e non il micio. D'istinto le si sedette a fianco. Tuffò un biscotto nel latte di sua figlia che sgranò gli occhi e scocciata brontolò: "Mammaaaa! ...uffaaaa!" Poi svelta rubò il biscotto dalle dita della donna e se lo mangiò. Gli sguardi si cercarono. Risero di gusto. Spodestò il gatto e avvolse le spalle della madre in un affettuoso abbraccio di tenera resa. Una gioia infantile e spontanea addensata negli occhi di entrambe, mentre Mio, cui non difettava l'ascolto, si straleccava i baffi, di tanto in tanto, col muso tuffato nel latte.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

VIAGGIO IN BIRMANIA (MYANMAR)

di DOMENICA REGOLI



Nel 1996, un paio di anni dopo che la giunta militare birmana aveva aperto il paese al turismo, Giancarlo ed io decidemmo di chiedere il visto per entrare in BIRMANIA.

Veniva concesso solo per 14 giorni e molte aree della nazione erano, per gli stranieri, off limits.

Trovammo un paese poverissimo, arretrato, con un'agricoltura arcaica, povere capanne dove, specie nelle campagne, la gente viveva con gli animali, privo di strade e di mezzi di comunicazione, per i voli interni avevano pochi e malandati aerei che decollavano ed atterravano a vista, senza l'ausilio del radar. Non vi erano turisti occidentali, solo pochissimi provenienti dai paesi asiatici.

Con un vecchio treno partimmo da YANGON (RANGOON) per raggiungere dopo dodici ore MANDALAY, l'antica capitale dalla storia millenaria; sorge su una collina dalla quale si ha una splendida vista dei templi e delle pagode.

L'autentica meraviglia è la città di BAGAN, ovunque si guardi si vedono pagode grandi come quella di ANANDA e altre più piccole e solitarie in mezzo ai campi; sono circa un migliaio e si dice che al tempo di KUBLAI KHAN fossero tredicimila.

Per intere giornate girammo in bicicletta tra le splendide pagode dorate o su un carretto trainato da un vecchio cavallo. Alloggiavamo in un piccolo albergo sulle rive dello stupendo fiume IRRAWADDY e dalla vecchia veranda si godeva uno spettacolare tramonto sulla valle delle pagode che assumevano a quell'ora un colore rosso cupo. Eravamo oggetto di curiosità da parte degli abitanti del villaggio che cercavano di scambiare i loro utensili in tipica lacca cinese con una nostra maglietta o un rossetto.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Altro luogo interessante è il LAGO INLE negli stati SHAN, lungo, stretto, particolarmente pittoresco, con acque calme con chiazze di vegetazione galleggiante e piccole barche con i famosi "rematori a gamba", che spingono le loro imbarcazioni stando in piedi su una gamba e tenendo il remo con l'altra. Povere capanne su palafitte, strade malandate e grande difficoltà a trovare un mezzo di trasporto.

YANGOON si trova nella fertile zona del delta del fiume, gli edifici sono ancora come durante la dominazione inglese; è una città piacevole da girare a piedi, la sua maggiore attrazione è la SWEDAGON PAGODA con la sua enorme cupola dorata alta quasi cento metri. Moltissimi i pellegrini che si aggirano nella vasta area attorno ad essa facendo offerte agli dei.

La Birmania non era e non è un paese comodo da visitare, anche se negli ultimi anni si è aperto a viaggi organizzati. La Cina controlla il commercio dell'oppio e delle miniere di Giada ed ha tutto l'interesse a rafforzare il potere delle forze armate birmane, cosa che ha portato al colpo di stato del primo febbraio 2021 per rovesciare il governo di AUNG SAN SUU KYI ed al suo arresto.



6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Le foto della pagina precedente illustrano alcuni tipi indigeni.

In questa pagina:

- 1 – Mandalay**
- 2 – Bagan**
- 3 – Valle di Bagan**
- 4 – Monaci buddisti
Sulle rive del
fiume
Irrawaddy**
- 5 – Imbarcazioni
tipiche del
Lago Inle**
- 6 – Rematore sul
Lago Inle**
- 7 – Foto ricordo**
- 8 – Yangon
(Rangoon)
la Swedagon
Pagoda**



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

PORTICO, BOCCONI, SAN BENEDETTO IN ALPE tre gioielli nella valle del fiume Montone.



di GIANNI FINI

Ci troviamo nella parte terminale della Romagna Toscana, a 35/40 chilometri da Forlì; dopo aver lasciato Castrocaro e Rocca San Casciano si giunge a **Portico di Romagna**, un borgo che ha tanto da raccontare.

Il piccolo paese si svolge su tre livelli ben distinti, come raramente si vedono; la parte più alta è nominata "Girone" e qui sorgeva la *Rocca dei Conti Guidi*.

Si entra subito rigorosamente a piedi, nella parte mediana del paese, percorrendo la via centrale, dove a destra troviamo tra gli altri palazzi medioevali anche quello appartenuto a *Folco Portinari*, il padre di *Beatrice*, grande amore platonico di *Dante Alighieri*, che la cita nella Divina Commedia in tutti i tre canti. Purtroppo il *Palazzo Portinari* nella parte superiore è bisognoso di restauri, necessari per tramandarne la storia con decoro. La strada principale con qualche negozio ed un noto albergo-ristorante (*Al vecchio convento*), conduce in leggera discesa al luogo dove è ubicato il Municipio. Una breve e leggera salita conduce alla *Pieve di Santa Maria*, antica cappella della Rocca dei Guidi; nel suo ampio perimetro è stato creato il *giardino di Dante e Beatrice*, dove si trova anche la *torre quadrangolare dei Portinari*, antico baluardo della rocca visitabile su richiesta, salendovi si gode un ampio panorama di Portico bassa.



La tradizione narra che Beatrice abbia soggiornato a Portico, ma probabilmente è frutto di una leggenda, come pure il fatto che Dante l'abbia incontrata proprio in questo luogo; l'amore nato da due occasionali incontri a Firenze ha poi ispirato a Dante il libro "*Vita Nova*".

Per la visita completa ed appagante di Portico occorre scendere dall'unica via centrale e seguire le indicazioni pedonali che portano, attraverso piccole viuzze seminascolte, piene di un fascino unico, a Portico bassa ed al fiume Montone, solcato dal *Ponte della Maestà*, eretto nel 1300 ad un'unica arcata a schiena d'asino. Percorrendolo a piedi, si fa una tappa dall'altra parte del fiume, non senza aver guardato le limpidissime acque del Montone, soffermandosi sul piccolo *Oratorio della Visitazione*, sul lato opposto del fiume, da qui parte un sentiero che porta a *Premilcuore*, quasi tutto fiancheggiato dal corso d'acqua, ammirando lo spettacolo del Girone, del Borgo e di tutte le caratteristiche case che affacciano sull'antico ponte.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Questo Comune fa parte dei "*Borghi accoglienti*" e si fregia della *Bandiera Arancione del Touring Club Italiano*, a giusta ragione.

Portico è chiamato anche "*Paese dei Presepi*" in quanto a dicembre e gennaio ci si può volontariamente perdere tra le stradine, tra centinaia di piccoli e grandi capolavori che gli abitanti costruiscono e sistemano fuori dalle porte d'ingresso delle case; occorrono almeno un paio d'ore di tranquillità per visitare ed assaporare questo gioiello, che si è mantenuto nei secoli.

Si lascia a questo punto Portico e dopo qualche chilometro sulla strada statale, si giunge a **Bocconi**, minuscolo borgo da non tralasciare per visitare le eccellenze architettoniche: il "*Ponte della Brusia*", inserito in un incantevole paesaggio naturale con a fianco un *vecchio mulino*, l'unico rumore che si ode è quello delle acque del fiume Montone che formano una cascata, lo spettacolo che si ammira è indimenticabile. In *località Bastia* esistono ancora i ruderi di un *vecchio castello* e ci si può arrivare comodamente a piedi in pochi minuti; ne vale la pena, così ci si può avvicinare alla torre di guardia che sovrasta il paesino. Negli ultimi anni è stata ricostruita la cappella che faceva parte di questa piccola località.



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Da Bocconi, seguendo la *strada statale 67 Tosco-Romagnola* per alcuni chilometri, si giunge a **San Benedetto in Alpe**; ci troviamo ancora sui 500 metri circa di altitudine e questo paese, formato da due frazioni (*Molino e Poggio*), è noto per la sua grande *Abbazia benedettina*, che un tempo era molto importante e che ancora adesso fa bella mostra di se, con quanto ne rimane.



Ci sono testimonianze del soggiorno di Dante in tale luogo sacro e della sua citazione della **Cascata dell'Acquacheta** nella *Divina Commedia*, (Inf. XVI, 94-102). La cascata fa parte del **Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna**; la si raggiunge a piedi in poco più di due ore e si può assistere ad un salto d'acqua alto oltre settanta metri e godere dei luoghi che si attraversano: uno spettacolo veramente da non perdere. Zona ricca di funghi e dei prodotti del sottobosco, quindi suggerisco di unire l'utile al dilettevole.



Procedendo ancora si può giungere al **Passo del Muraglione** (907 mt s.l.m.), già in Toscana per pochi chilometri, in comune di San Godenzo.

E' d'obbligo una fermata per vedere questo imponente muro, che all'apparenza sembra un'opera inutile, invece fu fatto costruire un paio di secoli fa, perché proteggesse i viandanti che andavano a piedi dalla Romagna a Firenze e viceversa. Quando giungevano ai quasi mille metri di altezza, erano letteralmente spazzati da un vento gelido e questa costruzione li aiutava a ripararsi in attesa di riprendere il cammino. Una storia che pochi conoscono, ma che va ricordata.



Vecchia cartolina del Passo del Muraglione, dove è evidente il muro costruito nel 1836 dal Granduca Leopoldo II di Toscana.

7a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

LA DONNA DEGLI ALBERI

di Lorenzo Marone



di MARINELLA PIRAZZINI

Storia di una donna sola, in fuga da una vita senza amore.

Si rifugia nella vecchia baita dell'infanzia per vivere senza passato, aspettando che l'inverno imminente seppellisca i ricordi sotto la neve e le insegni a farsi amica la solitudine.

Ma sul Monte trova creature del bosco, i suoni e i rumori della natura e un uomo che chiamano lo Straniero.

Un romanzo lirico e poetico sulla forza d'animo che, a volte senza saperlo, custodiamo dentro di noi.

Un invito a coltivare la bellezza del minuscolo e dell'essenziale e preoccuparsi anche per ciò che verrà e che è altro da noi.

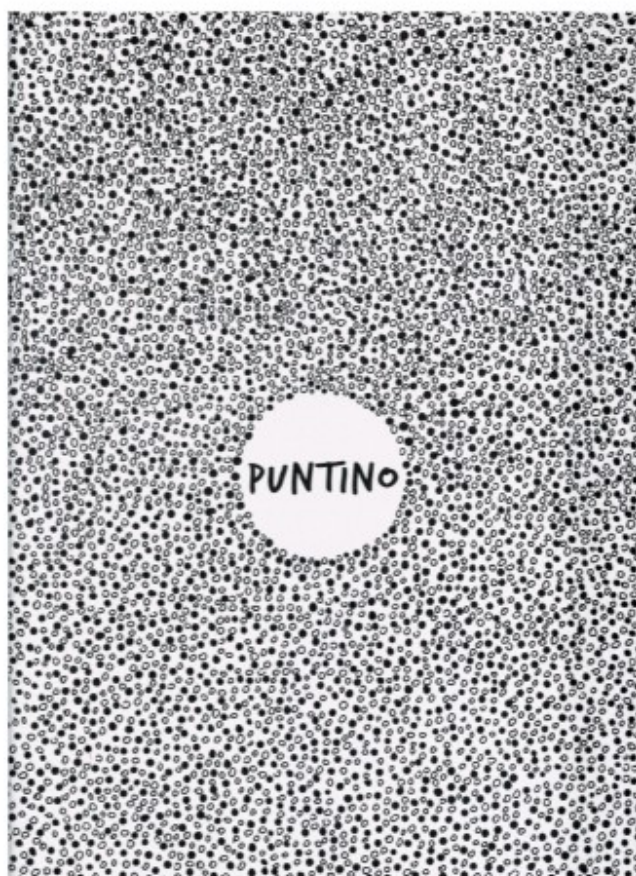
Una prerogativa questa dell'autore che ho scoperto la prima volta con "MAGARI DOMANI RESTO" e che con i suoi romanzi mi ha "colpito al cuore" e affascinato per i suoi percorsi della mente, tracciando in me sentimenti ed emozioni che mi sono propri ed in cui ritrovo me stessa.

Un grande Lorenzo Marone.

7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

PUNTINO di Giancarlo Macrì e Carolina Zanotti

di MONICA SIGNANI



Oggi vi presento uno dei miei libri preferiti..si intitola PUNTINO, libro scritto e illustrato da Giancarlo Macrì e Carolina Zanotti.

E' la poetica storia di un puntino nero, un puntino nero che vive felice con tanti altri puntini neri, nelle loro case, con i loro divertimenti e hanno pure tanto da mangiare.

E poi arriva un puntino bianco, anche lui ha tantissimi amici, ma lui non è felice. Non ha cibo, né divertimenti, né case.

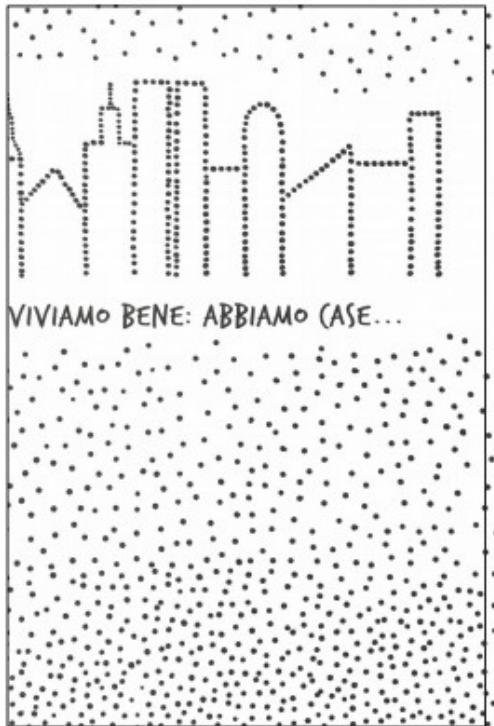
E allora i puntini bianchi vogliono andare nelle pagine dei puntini neri per poter essere anche loro felici.

Ci riusciranno?vi dico solo che troveranno una buona soluzione che accontenta tutti.

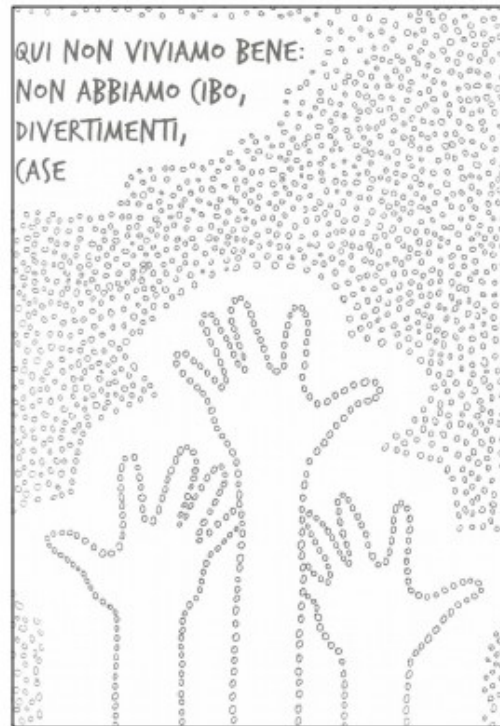
Il tema e il messaggio del libro sono molto forti anche se scritti con chiarezza e semplicità: l'amicizia , la solidarietà, l'aiuto reciproco.

7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

NON MI VEDETE?
SONO QUI SOTTO



SONO QUASSÙ!



CIAO, IO SONO UN PUNTINO

7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

E alla fine i puntini, neri e bianchi insieme, ci insegnano che un mondo migliore è possibile ma solo con la collaborazione e la condivisione.

Penso che mai, come in questo periodo, occorra ricordarsi che soltanto l'unione delle forze porterà prima a comprendere e poi a risolvere i problemi comuni.

Il libro è molto interessante e curioso anche dal punto di vista grafico, di grande formato, solo due colori, bianco e nero e soprattutto tutti i puntini sono disegnati a mano.....davvero particolare e affascinante!



Note:

Giancarlo Macrì, attore e musicista è il fondatore della Banda Osiris con cui produce spettacoli musicali, partecipa a trasmissioni televisive , scrive programmi radiofonici , incide cd e compone colonne sonore.

Carolina Zanotti è una giornalista e specializzata in musica e teatro.

7c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

STRADE BLU di William Least Heat-Moon

di SAMUELE TAVASCI



Avevo molto apprezzato, sul numero di gennaio, l'articolo di Liliana sugli Stati dis-Uniti. Scontata l'impeccabile forma, il suo suggerimento di lettura (i libri, gli articoli, il podcast di Francesco Costa) mi hanno tanto coinvolto da diventare il mio viaggio in questo tempo di limitanti zone colorate. Fra l'altro si risparmiano i soldini dell'aereo.

Come già detto, quando viaggio mi piace accompagnarmi con un libro ambientato lì, dove sto per andare o già sono. Questa volta, involontariamente, lo stavo già leggendo e gustando ancor prima di sapere che sarei volato oltreoceano con il primo libro di Costa, "Questa è l'America..." edito, ci informava Liliana, da Mondadori nella collana Strade blu... attimo di stupore! **"STRADE BLU"**, di WILLMAN LEAST HEAT-MOON, scritto nei primi anni '80, era anche il libro che avevo giusto appoggiato sul tavolino per dare una prima occhiata a quel numero di Argo (pura coincidenza?) e che ora, convintamente, mi sento di consigliare ad ogni viaggiatore ad occhi (e mente) aperti.

"... pensiamo di conoscere bene l'America quando in realtà, nella gran parte dei casi, la nostra idea è un impasto di luoghi comuni e poche informazioni concrete", scrive Costa. Mi ci riconosco un po' meno dopo che il fiume in piena di Least (il minore) Heat-Moon ha spazzato via il mio personale "impasto di luoghi comuni"; dopo aver percorso *quelle* strade blu. L'attualità e la decadente deriva della società USA negli ultimi decenni, in cui Costa ci immerge ben oltre il riportato dall'informazione mainstream, sono ora ben più contestualizzate e afferrabili.

Mezzosangue indiano Osage, licenziato e separato dalla moglie Cherokee, Heat-Moon, a suggello delle loro *"guerre indiane"*, parte per strade secondarie, quelle tracciate in blu sulle vecchie mappe americane, per un lungo viaggio fra gli States alla guida di un vecchio furgone battezzato "la danza degli spiriti", evitando accuratamente le omologanti metropoli per scandagliare le, spesso controverse, americane dei tanti popoli convidenti, nel periodo a cavallo tra i figli dei fiori e gli yuppies, tra il Vietnam e l'edonismo reganiano.

Porta con sé due libri: **"Alce Nero parla"**, quasi un testamento spirituale dell'ultimo grande saggio LAKOTA SIOUX, e **"Foglie d'erba"** del poeta WALT WITHMAN, quello di "capitano! mio capitano!", cantore dell'individualismo yankee, che punteggeranno assiduamente le osservazioni dell'autore.

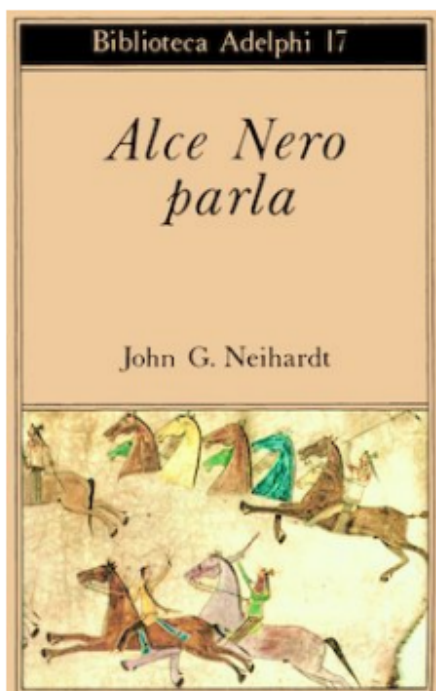
"...errare per il mondo e riflettere fanno parte dello stesso processo. Viceversa, chi smette di esplorare sbaglia più che in ogni altro momento".

7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Ci sono libri che si apprezzano per il contenuto, per la scrittura, per il pathos o per la leggerezza; Strade blu per tutto questo e molto altro. Il valore aggiunto è proprio nella capacità di rappresentare persone, natura, attività, subcultura guerrafondaia o valori diversamente etnici o confessionali con un piacevole mix di coinvolgimento e di leggerezza, di sagacia e schiettezza, tanto da poter essere letto a valanga, senza mai stancare.

E magari scoprire una particolare simpatia per un popolo nativo, rivedendoci un po' di te stesso: *"Gli Hopi, come i larici, sono in grado di vivere dove quasi nient'altro sopravvive...Si potrebbe dire che gli Hopi stanno agli indiani come i larici alle piante"*. I larici sono fra gli alberi più comuni della mia infanzia, e proprio per la loro solitaria tenacia li ho, da sempre, come inimitabile modello.

"... tutto quello che hai visto, ricordalo - Perché tutto quel che dimentichi - Ritorna a volare nel vento" (Versi di un canto Navajo). Ne consegue che "Strade blu" si può leggere, invece, costantemente connessi a Wikipedia per non perdersi un confine, una setta, un piatto, una tecnica di pesca... *"A Depoe Bay la preda più ambita era ormai il turista che, come il tonno, è creatura dal passo stagionale"*. Senza wiki e con la sola "Rizzoli Larousse" ci sarei dentro ancora per due anni! Ma bando ai personalismi, aprite il libro, il cuore e... *"Altra norma da strada blu: vaci piano a cercare l'avventura, è facile che arrivi da sola"*.



8 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

IL COMPIANTO DI AMICO ASPERTINI

in San Petronio, Cappella di Sant'Ambrogio - Bologna

di CARLO BONFIGLIOLI



Siamo in tempo di quaresima, fra una ventina di giorni sarà Pasqua, pertanto mi sembra adeguato riferirmi ad una delle numerosissime opere ispirate alla *"Morte e Resurrezione di Cristo"*. Ho scelto un quadro di **AMICO ASPERTINI** (1474/1552), pittore bolognese eccentrico, nato in una famiglia di pittori e che molto ha operato in città, soprattutto nell'Oratorio di Santa Cecilia, nel complesso di San Giacomo Maggiore ed in San Petronio (qui anche come scultore), ma pure nei dintorni della città, come al Castello Isolani di Minerbio, in Toscana a Lucca nella cappella di Sant'Agostino nella chiesa di San Frediano ed alla Rocca di Gradara, nel pesarese.

L'opera di Aspertini, chiamata anche *"Compianto"*, è specchio dell'estetica dell'artista bolognese, lontano dagli schemi usuali della rappresentazione sacra. È una pala di atmosfere drammatiche e luci livide, i cui corpi rigidi sembrano più scolpiti che dipinti e la Vergine compare col volto nascosto dal velo, quasi a nascondere ed interiorizzare il suo dolore, come nei *Vesperbilder* (gruppi scultorei con la Madonna con in braccio il Figlio morto, di produzione tedesca) che fin dal secolo XIV erano frequenti nelle chiese della città, diffusi dagli studenti ultramontani dell'Università. L'opera è ispirata alla pittura nordica di Cranach, anziché all'olimpica armonia classica di Raffaello, operante a Roma in quegli stessi anni, od a quelle di Francesco Francia il pittore più noto allora a Bologna. C'è un'exasperazione dei sentimenti e quel cielo immenso e basso, color piombo come una cappa pesa sui protagonisti e li schiaccia a terra, quasi volesse punire tutta l'umanità per richiamarla alle proprie responsabilità per quanto accaduto al Figlio di Dio. Solo uno squarcio al centro del cielo illumina i personaggi con una luce zenitale, spettrale, che evidenzia nuvole biancastre ed in fondo una linea giallastra, senza alcun paesaggio all'orizzonte. Un'atmosfera metafisica, non naturalistica, che richiama le opere inquietanti e visionarie dei nordici Hieronymus Bosch e Matthias Grünewald e quelle del contemporaneo senese Domenico Beccafumi, anticipando di almeno tre secoli, quelle oniriche di Füssli, Moreau, Redon, Rops e Munch.

8 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Nello specifico l'opera rappresenta al centro la Vergine con sulle ginocchia Cristo già irrigidito dalla morte, alla loro destra San Marco e Sant'Ambrogio, a sinistra San Giovanni Evangelista e San'Antonio Abate, ma qui è essenzialmente rappresentata la condizione dell'umanità punita per aver condannato Cristo, abbandonata così ai propri istinti e senza alcuna redenzione, che la luce che scende dal cielo evidenzia drammaticamente. A contrasto dell'atmosfera cupa, i colori sono tenui e ricercati per le vesti dei personaggi: una sinfonia di grigi, violetti, beige sui quali si distinguono solo il nero di Sant'Antonio Abate ed il rosso acceso, unito al verde marcio, delle vesti di San Giovanni Battista, accompagnato dall'aquila suo simbolo evangelico e dal calice col serpente (*una fonte apocrifia, ricorda come il santo, costretto a bere un veleno per non avere sacrificato agli dei, benedisse la coppa dorata, da cui uscirono dei serpenti*) A sinistra sullo sfondo appare ai piedi di San Marco, rappresentato mentre sfoglia il suo Vangelo, un altro personaggio aureolato, sta salendo dalla piana al luogo della rappresentazione sacra con un viso da selvatico anacoreta; solo San Marco guarda noi oltre il quadro come per renderci partecipi al dolore rappresentato e che in lui si manifesta con un'espressione di sgomento doloroso, attonito, con un singhiozzo strozzato, quasi incredulo per quanto accaduto. L'Aspertini dipinse quest'opera, datata 1519 in basso al centro della composizione, su incarico della *Famiglia senatoria dei Marsili*, allora patroni della Cappella XX dedicata a Sant'Ambrogio. L'opera in origine doveva essere molto più ampia essendo stata commissionata per coprire sulla parete di fondo della cappella, un polittico affrescato nel 1474 dal lombardo *Jacopo Moretti*. Come scrisse Daniele Benati nel 1994, la copertura di un'opera dopo appena quarant'anni dalla sua esecuzione fu voluta da *Agostino Marsili* per motivi di carattere votivo per ringraziare i Santi della liberazione dei suoi tre figli Antonio, Giovanni e Marc'Antonio, incarcerati con l'accusa di rivoluzionari, prima a Civita Castellana, poi a Roma in Castel Sant'Angelo, quindi liberati dal Papa. Nell'opera i tre santi eponimi dei figli assistono al Compianto assieme al Santo a cui era dedicata la cappella. Ora la tavola principale è collocata sull'altare della cappella XVIII di San Lorenzo, prima della famiglia Garganelli, poi Ratta, quindi Pallotti. L'opera era completata da una cimasa che rappresenta il **Padre Eterno tra le nuvole e circondato dagli angeli**, forse dipinta successivamente, smembrata nel 1896, quindi dimenticata nel corridoio dell'ingresso laterale di San Petronio, verso Corte Galluzzi.

Solo durante la mostra titolata "*Amico Aspertini - artista bizzarro tra Dürer e Raffaello*", che si tenne presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna dal 27/09/2008 all'11/01/2009 le due parti furono riunite e la cimasa, pulita e restaurata, rivelò la sua qualità, soprattutto nella figura di Dio rappresentato con lunghi capelli ed una barba fluente, agitati da un vento impetuoso, furioso per la morte data al figlio, squarcia le tenebre in diagonale, proteggendo con la mano ed il braccio sinistro il globo terrestre, in una posa inusuale, però ricordando nella sua fisica consistenza il Michelangelo della volta della Cappella Sistina. Una dinamicità irruente che è propria nell'animo della pittura cittadina, già osservata nel Presepio affrescato di Sant'Apollonia di Vitale da Bologna (*vedi Argo n°2*).



La cimasa ritrovata del Compianto di Amico Aspertini

9 – ARTISTI AMICI

ESMERALDA SPADA: PASSATO, PRESENTE, FUTURO, attraverso la natura dell'Arte

di ANNALISA VALGIMIGLI



Esmeralda, "Smile":

Simpatica, Mitica, Intrigante, Luminosa, a cui si aggiunge l'E di Esmeralda. Potrebbe trattarsi di una divertente, sintetica presentazione dell'artista Esmeralda Spada, in realtà sulla ricerca di uno pseudonimo, con Esmeralda, ci abbiamo giocato e siccome è persona sorridente e gioiosa, "Smile" mi pare adatto a Lei. In realtà Esmeralda discende dalla nobile famiglia Spada di Brisighella. Uno Spada di grande rilievo fu Pietro vissuto a cavallo fra il XV e XVI sec. che resistette a Cesare Borgia nel 1501. Gli Spada ebbero in loro possesso la grandiosa Villa di Brisighella, dove venne ospitato il Gran Duca Cosimo Secondo di Toscana. Discende da combattenti ed anche Lei si presenta come una guerriera.

Questa sua forza la trasferisce nelle sue opere d'arte dall'espressività potente. Le Sue opere sono immerse nella Natura che la circonda, sono esse stesse parte della natura e come il termine natura sono opere femminili, ma non una femminilità sdolcinata, bensì una femminilità amazzone.

Si è laureata in scultura all'Accademia delle Belle Arti di Bologna nel 1996, non ha mai abbandonato la scultura, nonostante i mille impegni familiari.

Ha scelto di vivere nelle colline brisighellesi insieme alla sua famiglia.

Nel 2008/2009 partecipa all'evento "Amico libro" a carattere nazionale per la promozione alla lettura presso l'Auditorium S. Maria ITC PACLE di Ferrara nell'ambito del progetto "L'ombra del vento".

Nel 2011 vince il premio all'estemporanea Cotignola (RA). Nello stesso anno partecipa alla mostra permanente nella ditta Prati Company di Faenza.

Nel 2015 espone alla Galleria d'arte on line Artmajeur e nel 2017 partecipa alla Collettiva ai giardini Pensili del Palazzo della Provincia di Ravenna.

Capisce l'importanza del digitale nell'arte e le sue opere si possono trovare on line; così rimane traccia anche delle sue opere **Mutate**.

Progetto "La Muta nell'Arte Spazio-O-": *Le opere vengono smembrate, riciclate, tornano ad occupare il loro valore, in natura o nella pattumiera. E' un progetto che verte sul tempo:*

Quotidiano

Interiore

Ciclico

Nello spazio di una ciclicità di moto individuale.

Anche i sostantivi che vengono utilizzati fanno parte del progetto artistico e ritornano nei titoli delle sue opere: *trappola, attraente, ibrida, chirurgia, incidente, piante, Natura, morte, Morte, memoria, sessualità, scultura, gioco.*

9 – ARTISTI AMICI

La natura Le offre il materiale che utilizza. Il legno è un materiale da Lei molto amato ed utilizzato, così "frammenti" d'albero con forme armoniose vengono selezionati per farne un'opera.

E poi il riciclo. Allora altro materiale utilizzato è il vetro che viene frantumato e depositato sopra strati di colore ed il ferro arrugginito che utilizza per assemblare con colate di mastice. Le sue opere come la natura possono assumere più vite; vengono fatte a pezzi e il materiale riciclato per creare nuove opere, riproducendo il ritmo della natura e la sua regola principale secondo cui tutto si trasforma.

Il pensiero corre ai Mutoid, gruppo di artisti inglesi trasferitisi a Santarcangelo di Romagna divenuti famosi per le gigantesche sculture realizzate utilizzando esclusivamente materiali di recupero. Ma nelle sue opere c'è un messaggio ancora più forte che Esmeralda riesce a sintetizzare con i suoi sostantivi: *smembrate, riciclate, quotidiano, interiore, ciclico*. Così il suo progetto prende forma, si muove nel tempo dei cicli naturali. I sostantivi rimangono a descrivere le sue opere mentre queste assumono forme diverse, si riciclano, mutano, finiscono in pattumiera ed il ciclo ricomincia.



Ho chiesto notizia di una sua opera intitolata "*Casalinga*", Esmeralda mi ha detto che è **mutata**, non esiste più così come non esiste più un'altra opera (pianta carnivora) di cui è rimasta solo una magnifica immagine. Esmeralda aggiunge: "Sembra un necrologio. I rifiuti zombi esistono ancora".

La forza femminile è particolarmente presente nella serie "*piante carnivore*". Con questa serie ha partecipato alla Mostra a Terni inaugurata il 7 marzo 2020 presso il Museo Diocesano, in una collettiva intitolata: "*Arte è donna*", purtroppo visibile solo virtualmente per le misure conseguenti alla pandemia da COVID-19.

Con un gruppo di amiche legate all'Associazione I Cultunauti di Solarolo, era stata organizzata la gita "*8 marzo a Terni*", sempre rinviata, la tappa della prossima gita avverrà con una nuova mostra di Esmeralda.

Gli amici vorrebbero vedere Esmeralda alla Biennale di Venezia che si terrà nel 2021. Prossima "tappa gita amici": VENEZIA.

Sempre nel 2020, a maggio, Esmeralda ha partecipato ad una collettiva a Palazzo Pitti Firenze: "*Advancing women Artist*".

9 – ARTISTI AMICI



Cerchi



Cerchio materia



Spirale

I titoli delle sue opere rievocano la natura: **Parassita scultura** (piante, natura, morte, Morte); **Carnivore** (memoria, natura, piante, sessualità, scultura, sessualità, piante, natura, gioco).

Il 25 gennaio 2020 insieme agli Amici Cultunauti ho organizzato a casa mia un evento: **"Raccontiamoci, Artiamoci, Parliamoci, Leggiamoci, Mangiamoci, Beviamoci, Specchiamoci"** e le sculture : **"Serie piante carnivore"** di Esmeralda sono state esposte per un pomeriggio di arte scultorea e letteraria.

**2020
0202**

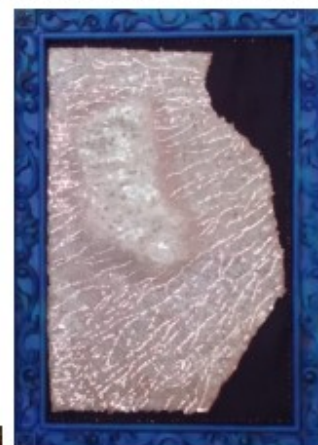
Sabato 25 Gennaio
dalle ore 17.00 in poi
Tutti a casa di Annalisa Valgimigli
in Via Manara, 5 a Faenza

ESMERALDA SPADA esporrà le sue sculture
e gli AMICI ...in letture all'insegna di:

Raccontiamoci
Artiamoci
Parliamoci
Leggiamoci
Mangiamoci
Beviamoci
Specchiamoci

Parteciperanno per le letture:
Anna Maria Carroli, Mauretta Nanni, Flaminia Codronchi,
Carlo Bonfiglioli e tanti altri "Scrittori per casa"

INTERVENIRÒ NUMEROSI!



cat-arte-donn...

ESMERALD

Esmeralda Spada è un'artista che ricerca attraverso un percorso artistico ed espressivo tutto personale una propria indagine sul reale. Ad attrarla sembrano essere elementi organici (come il legno) associati a materiali più inusuali. In una rivisitazione della scultura contemporanea, l'artista propone infatti oggetti - sculture nelle quali piccoli frammenti uniti assieme - convivono esaltati da alcune parti cromatiche messe opportunamente in evidenza. In quello che appare un procedimento meditativo e atto a concepire - come dicevamo - una propria visione del reale fenomenologico che ogni giorno ci circonda e accompagna.

Esmeralda Spada diventa artefice di scelte stilistiche, iconografiche e simboliche, spesso anche temerarie e audaci ma comunque in grado di tradurre in immagine i fermenti più elevati del suo tempo.

La scultura che ho comprato e che ogni giorno posso ammirare, però non sarà oggetto di mutazione, almeno nel breve periodo..poi chissà.

Annalisa

10 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

GLI IMPERATORI

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Nelle espressioni artistiche del genio umano esistono tantissime opere che riproducono lo stesso soggetto, che hanno lo stesso titolo, che traggono ispirazione dalla stessa vicenda o dallo stesso luogo.

In tutti i campi dell'arte gli autori hanno realizzato opere il cui soggetto già esisteva o le loro opere sono state intitolate allo stesso modo.

Il Davide di Michelangelo e quello di Bernini, il Nettuno del Giambologna che è a Firenze e il più famoso che è a Bologna, la sonata per pianoforte "Patetica" di Beethoven e la sinfonia "Patetica" di Ciaikovskij.

Lo "Stabat Mater" di Pergolesi e quello di Rossini, "Il Barbiere di Siviglia" di Paisiello e quello di Rossini, "la Boheme" di Leoncavallo e quella di Puccini, la "Turandot" di Busoni e quella successiva di Puccini.

Si possono fare altri innumerevoli esempi, ma fermiamoci qui.

Oggi voglio parlare di due "opere" anche loro con lo stesso titolo ma assolutamente diverse tra loro.

Gli autori sono Ludwig Van Beethoven e Johann Strauss il Giovane. figlio di Johann Strauss l'autore tra l'altro della famosissima "Marcia di Radetzky".

Del primo mi riferisco al Concerto per pianoforte e orchestra n. 5 mentre del secondo mi riferisco al Valzer n. 437.

Entrambi queste opere sono dette "L'Imperatore".

Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore op. 73

"L'Austria liquida Napoleone" annotò Beethoven al termine della composizione avvenuta nel 1809, sul frontespizio del manoscritto. In quell'anno infatti si forma la Quinta Coalizione contro Napoleone tra l'Impero Austriaco, il Regno Unito ed altri regni minori ed il Nostro inneggia a tale Coalizione che poi finirà malamente travolta dal genio napoleonico.

L'intitolazione "*Imperatore*", attribuita al pianista tedesco J.B. Cramer, molto stimato dallo stesso Beethoven, allude non a Bonaparte, come è avvenuto invece per la terza sinfonia detta Eroica, ma al carattere grandioso dell'opera ed a quello che sembra l'Imperatore dei concerti di tutto il pianismo classico.



Lascio la parola al musicologo e compositore Giacomo Manzoni.

"E' il più monumentale ed imponente dei cinque concerti beethoveniani.

Il primo tempo *allegro*, attacca come una libera fantasia, con il pianoforte che si profonde in cascate di arpeggi, scale e trilli, finché l'orchestra espone il primo tema, plastico e veemente come altri mai.

Gli contrasta una seconda idea in mi bemolle minore, quasi una marcia misteriosa in *pianissimo* che solo più avanti viene ripresa, in tutta la sua eroica possanza, dai corni; infine ritorna il pianoforte, conservando il suo carattere di grandioso virtuosismo al servizio di un'elaborazione instancabile dei temi principali.

10 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Nel corso di questo primo tempo il solista tocca momenti lirici, ma anche altamente drammatici, fino a contrapporsi vigorosamente all'orchestra in un dialogo gagliardo che si conclude con un "tutti" trionfante.

Il secondo tempo *adagio un poco mosso*, in si maggiore, è una canzone serena e tutta interiore che il pianoforte colorisce con una serie di interventi poetici che a volte sfiorano l'astrazione della musica beethoveniana più pura e sublime.

Il terzo tempo che conclude il concerto è un *rondò allegro* uno dei più grandiosi composti dal musicista, con un tema rimbalzante ed elastico che trascina pianoforte ed orchestra in un vortice di ritmi e di arditezze tecniche dove ancora una volta il solista domina incontrastato grazie allo smalto di un virtuosismo nuovissimo ed instancabile".



Dedico questo mio breve scritto in ricordo di Ludwig Van Beethoven del quale l'anno scorso si sono celebrati i 250 anni dalla nascita avvenuta a Bonn il 16 dicembre 1770. Morirà a Vienna il 26 marzo 1827 a cinquantasette anni.

L'esecuzione che ho ascoltato è eseguita dalla New Philharmonia Orchestra di Londra diretta da Otto Klemperer; al pianoforte Daniel Barenboim.

Tutti i più grandi pianisti del secolo scorso, accompagnati sempre da altrettanto grandi direttori, hanno inciso i cinque concerti per pianoforte.

Valzer n. 437

Questo valzer composto ed eseguito dall'autore per la prima volta nel 1888, come l'omonimo concerto di Beethoven, ha caratteristiche compositive, pur nel contesto di musica da ballo, di alto livello sinfonico.

I vari temi musicali si susseguono con nobiltà, enfasi e lirismo in una progressione concertistica.

Il titolo "*Imperatore*" è riferito proprio al Kaiser Francesco Giuseppe d'Asburgo Imperatore d'Austria e Re di Ungheria.

Il valzer oltre a esporre i vari temi musicali sembra voglia descrivere quanto avviene nel corso dell'esecuzione, quasi una colonna sonora.

Si deve immaginare il grande salone del Palazzo Imperiale di Vienna nel corso di un ricevimento alla presenza della coppia Imperiale.



il monumento a Johann Strauss, con la statua di bronzo dorata, che fu inaugurato nel 1921 nello Stadtpark a Vienna.

10 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

All'inizio è esposta una breve marcia che introduce la coppia imperiale, a questo punto si sviluppa un breve assolo di violoncello che accompagna la coppia al centro della sala. Lentamente il valzer si sviluppa nel primo tema con dolcezza e poi crescendo, con veemenza; quindi si inserisce il secondo tema per avvolgere le restanti coppie che man mano si dispongono al centro della sala ed allora inizia un altro tema giocoso e leggero finchè esplose il tema principale potente e solenne, veramente imperiale! Ma il valzer riprende con altro spirito di gioia e con un'altro nuovo tema che poi si placa in un allegro interludio che riprende il tema iniziale fino ad uno sviluppo ancora simile e poi con la stessa enfasi si riprende; ma ecco che un altro tema accompagna le coppie in ampi e coreografici vortici; ma quando sembra giunto il finale la musica riprende il grande tema iniziale che poi si interrompe bruscamente per un momento quasi malinconico con un solo violino e piccola orchestra, esposto poi in un piano molto lirico ancora con il violino e con il violoncello ed ancora il flauto ed infine, in un crescendo poderoso, si arriva al gran finale. Quasi un poema sinfonico!

A questo punto si possono immaginare i fragorosi applausi della coppia imperiale Francesco con Sissi e degli astanti; una scena degna del miglior Visconti.

Ascoltando attentamente questo stupendo brano musicale si possono contare ben nove temi musicali! Un vero sfoggio da parte di Strauss della sua inesauribile vena e fantasia musicale unita alla perizia dell'orchestratore.

Questo valzer così articolato, imponente e creativo può ben essere paragonato al più famoso "Bel Danubio blu".

Va ricordato che Strauss era anche un ottimo violinista tanto che durante i concerti suonava e dirigeva alternativamente.

Brahms che in gioventù aveva suonato il pianoforte nelle bettole del porto di Hamburg e che quindi conosceva bene le atmosfere delle musiche da ballo, conosceva bene ed ammirava tantissimo Strauss tanto da affermare che avrebbe voluto essere stato lui a comporre alcuni suoi valzer.



Johann Strauss Figlio e Johannes Brahms, assieme in una foto del 1894

L' esecuzione storica (1961) che ho ascoltato è dei Wiener Philharmoniker diretti dal primo violino Willi Boskovski che fu il primo che diresse i famosissimi Concerti di Capodanno.

Lo stesso Valzer si può trovare in tante registrazioni dei vari concerti di Capodanno; ricordo però che non in tutti i concerti questo valzer viene eseguito, al contrario del "Bel Danubio Blu" e della "Marcia di Radetzky" che costituiscono il tradizionale finale di tutti i concerti.

Buon ascolto!

"La musica salverà il mondo! Almeno lo spero"

11 – IL FILM DEL MESE

FATTI DI GENTE PERBENE - regia di Mauro Bolognini

di FABRIZIA MONTANARI



E' un film drammatico del 1974 che ricevette nel 1975 i seguenti premi: il **David di Donatello** quale migliore film a *Mauro Bolognini* per la regia ed a *Luigi Scattini* e *Mario Ferrari* in qualità di produttori ed a *Gabriella Pescucci* il **Nastro d'argento** per i migliori costumi.

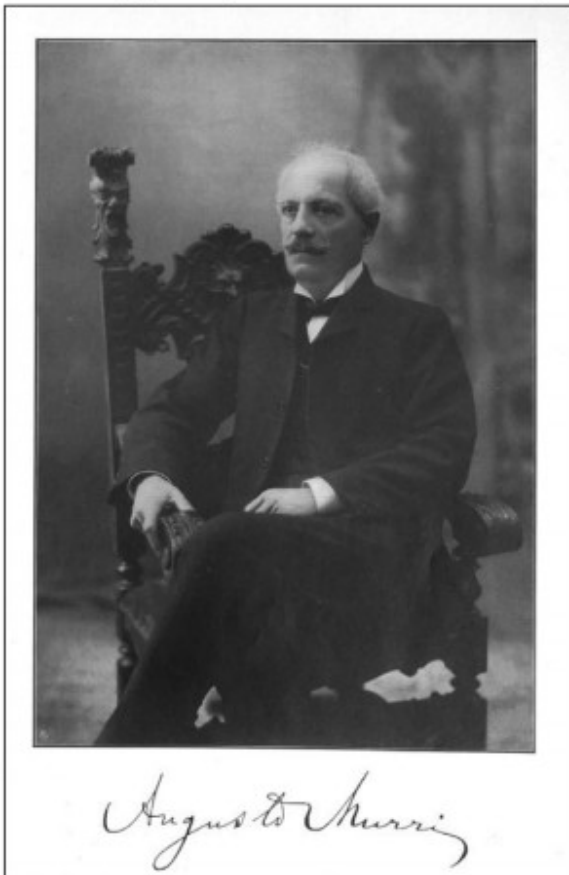
Interpreti principali: *Giancarlo Giannini, Catherine Deneuve, Fernando Rey, Tina Aumont, Rina Morelli, Ettore Manni, Paolo Bonacelli, Giacomo (Kim) Rossi Stuart, Lino Troisi, Laura Betti, Corrado Pani, Michel Bozzuffi.*

Collaboratori: soggetto e sceneggiatura di *Sergio Bazzini*, fotografia di *Ennio Guarnieri*, montaggio di *Nino Baragli*, musiche di *Ennio Morricone*, scenografia di *Guido Josia*, costumi di *Gabriella Pescucci*, trucco di *Nilo* e *Sandro Iacononi*; prodotto da *Filmarpa* e *Lirafilm* di *Luigi Scattini* e *Mario Ferrari*.

11 – IL FILM DEL MESE

PREMESSA

Da tempi antichissimi, a Bologna esiste una via indicata nella carta IGM del 1884 come Strada di Toscana, la prosecuzione fuori porta di via Santo Stefano, oggi inglobata nel quartiere omonimo, dedicata all'illustre figura di **Augusto Murri**, (Fermo 8 settembre 1841 – Bologna, 11 novembre 1932), considerato uno dei più illustri clinici del suo tempo, autore di una vastissima attività scientifica, che impersonava autorevolmente la cultura laica e positivista. La via è intitolata a lui perché la famiglia Murri risiedeva in quella strada, nella seconda villa a sinistra dai viali di circonvallazione, edificio tuttora esistente e intatto col suo giardino lussureggiante, cosa ormai rara dopo oltre cento anni.



Augusto Murri ebbe due figli, le cui vicende private dal tragico epilogo produssero fermento e agitazione nell'opinione pubblica e nella stampa di primo Novecento ben al di là della città di Bologna nella quale ebbero luogo e che si protrassero per diversi anni. Linda e Tullio Murri, infatti, vennero condannati per l'omicidio del conte Francesco Bonmartini, marito di Linda, rispettivamente a dieci anni di soggiorno obbligato ed a trent'anni di carcere. Augusto Murri fu indicato da molti come responsabile principale, per non aver educato i suoi figli secondo i principi della morale cristiana. Nonostante le numerose accuse che gli furono rivolte, egli difese sempre con grande fierezza il patrimonio etico del suo insegnamento e della sua vita.

Grazie a Raiplay che spesso accompagna i lockdown parziali o completi di questo tempo surreale, si possono scoprire pellicole d'autore da tempo sommerse dal flusso della moderna cinematografia e delle serie tv, che tuttavia oggi tornano alla ribalta mostrando spesso risvolti di grande attualità, come le tragedie consumate in ambiente familiare che, nel caso della pellicola in questione, hanno come sfondo la passione sussurrata, profonda, mai del tutto manifesta tra due fratelli del "bel mondo" di primo Novecento, ma anche gli aperti contrasti ideologici nell'Italia giolittiana che stava faticosamente e drammaticamente affermando la propria transizione verso la modernità.



11 – IL FILM DEL MESE

SINOSSI

L'accuratissimo allestimento scenografico, degno di un regista tra i migliori della cinematografia italiana, quale Bolognini è, mette in risalto, anche grazie agli splendidi costumi, ad una fotografia impeccabile ed a personaggi minori (la governante di Linda, amante di Tullio, Rosina Bonetti e l'amico Pio Naldi) di grande credibilità, le azioni dei protagonisti. Giancarlo Giannini è assai convincente nel ruolo del brillante avvocato socialista militante, soggiogato dal fascino della conturbante sorella impersonata da una Catherine Deneuve così bella e sofferente, anche se di una sofferenza sempre composta, mai urlata, tanto da rendergli insostenibile la presenza fisica del cognato che condanna la donna ad un'esistenza di dolorosa sottomissione.



Cattolico intransigente, il conte Bonmartini appare inattaccabile nell'atteggiamento oltranzista di chi ostenta la propria appartenenza alla morale generalmente condivisa, sotto la quale nasconde tuttavia anaffettività e gravi mancanze nei confronti della moglie che, dopo una prima separazione, si è ricongiunta a lui per il bene dei due figli, uno dei quali impersonato da un biondissimo Kim Rossi Stuart bambino. La pellicola si snoda tra dialoghi intimi, sfuriate, accesi dibattiti in ambienti dominati anche da forti tensioni politiche e dissidi interiori e fin dall'esordio si respira un crescendo di drammaticità che preannuncia il disastro: il 2 settembre 1902 Bonmartini morirà assassinato e nel processo iniziato il 21 febbraio 1905 Tullio Murri, esecutore materiale dell'omicidio, maturato con la complicità della Bonetti e di Naldi, sarà assicurato alla giustizia a seguito della denuncia del padre Augusto Murri; istigatrice sarà riconosciuta la sorella Linda ed alla fine la sensazione che resta dalla visione di questo film è che la vicenda fosse fin da subito quella di due individui predestinati alla tragedia, visto il contesto sociale che li aveva già "segnati" per la loro appartenenza ad una famiglia di "senzadio". La tragedia privata verrà di conseguenza spregiudicatamente strumentalizzata per dimostrare i presunti effetti nefasti dell'educazione laica e razionalista, in una più ampia prospettiva strategico-politica, ovvero mettere sotto accusa il positivismo e l'ideale della scienza come suprema regolatrice dell'umana condotta.

12a – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

"CIELO DI UN PIANTO DI STELLE LO INONDI"

di ROBERTO LAZZARINI



Per questo numero di marzo ho pensato a questo lavoro del 2018 dal titolo: "**Cielo di un pianto di stelle lo inondi**", come omaggio alle donne e alla loro festa, che sia per tutti i giorni dell'anno; qui la parola è protagonista con evidenza netta e si staglia sopra una simbologia delle passioni, come testimonia il fante sulla destra. E' una frase folgorante letta nel racconto "*Lo Straniero*" di Albert Camus.

12b – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

PONTI E PONTIFEX

di DANILO VARETTO

I ponti sono manufatti, strutture architettoniche, opere ingegneristiche che servono agli uomini per attraversare un corso d'acqua, un tratto di mare, un profondo avvallamento del terreno. Talvolta un ostacolo.

I ponti, proprio per via della loro funzione principale, sono anche un simbolo: rappresentano la possibilità di comunicare con coloro i quali stanno dall'altra parte, sull'altra sponda. Simboleggiano la possibilità e la volontà di contatto fra chi vive situazioni diverse, a volte opposte. Contrastanti, perfino.



Rimini – Ponte di Tiberio 14/21 d.C.

I Romani, maestri nell'attribuire ai termini linguistici particolari e specifici significati, attribuirono alla carica sacerdotale l'appellativo di *pontifex* (costruttore di ponti) e di *pontifex maximus* al più alto grado sacerdotale, volendo significare che, a colui il quale rivestiva tali funzioni, era riconosciuta un'importanza spirituale tanto grande quanto quella materiale di un ponte che permette la comunicazione ed il contatto fra luoghi altrimenti irraggiungibili.

La religione cattolica, in seguito, s'impadronì di tale termine, attribuendolo addirittura al suo capo supremo, il papa. Il papa, quindi, è colui che, per i cattolici, favorisce il contatto spirituale tra la divinità e il mondo terreno e che può offrire una possibilità di interrelazione tra le svariate culture ed anche, soprattutto in epoca moderna, tra le diverse religioni: fa da ponte, appunto.

12b – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

Quando s'inaugura un ponte è sempre una festa; la sua apertura è un avvenimento di grande importanza viaria e culturale. Solitamente alla cerimonia intervengono le più alte cariche istituzionali.

E quando un ponte crolla?

Il crollo di un ponte è da sempre considerata una grande calamità, una vera e propria sventura; vuoi che esso sia dovuto a cause naturali, che all'intervento sciagurato dell'uomo attraverso guerre, attentati, sabotaggi, incuria.

Chi di quel ponte si serviva si accorge, d'un tratto, che è isolato da quella parte di mondo con la quale, fino a quel frangente, intratteneva strette relazioni.

Chi l'ha percorso qualche volta nel passato va immediatamente con il ricordo a quel momento e si rende conto di quanto gli sia stato utile.

Chi non l'ha mai visto o non l'ha mai utilizzato, diviene amaramente consapevole che ora gli è precluso qualsiasi contatto con l'altra sponda.

Quella particolare sponda.



Anche i muri sono manufatti, strutture architettoniche, opere ingegneristiche che però servono, al contrario dei ponti, a dividere, separare, isolare.

Si frappongono.

I muri, proprio per via della loro funzione principale, sono anch'essi un simbolo: rappresentano l'impossibilità di comunicare con coloro i quali stanno dall'altra parte. Simboleggiano la difficoltà di contatto fra chi vive situazioni diverse.

Favoriscono l'isolamento e lo status quo sia fisico che culturale. Non permettendo i contatti rendono difficili, spesso impossibili, gli scambi e la diffusione delle cose e delle idee.



12b – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

Purtroppo stiamo attraversando un periodo storico caratterizzato, tra l'altro, dalla costruzione di muri e dal crollo di ponti. Per questo è facile farsi prendere dallo sconforto e dal pessimismo, ma per fortuna sappiamo tutti che i muri si possono abbattere e i ponti ricostruire.

L'importante è che ciascuno di noi si senta, per la sua parte, un *pontifex* e non un *murorum artifex*.



Augusto in veste di Pontifex Maximus



Il ponte di Mostar (Stari Most) inaugurato il 22 luglio 2004 dopo la ricostruzione

9 novembre 1989
 demolizione da parte di
 tutti i Berlinesi del
 "muro di Berlino",
 costruito dalla
 DDR (Deutsche
 Demokratische Republik)
 nel 1961.



Il nuovo viadotto di Genova San Giorgio, inaugurato il 3 agosto 2020

13 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Bologna: DA VILLA ALDINI A SAN PAOLO IN MONTE

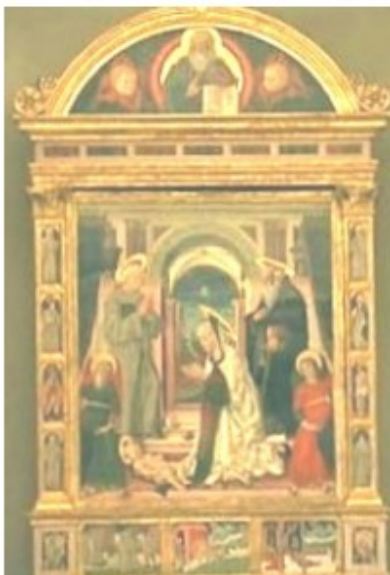
di CARLO BONFIGLIOLI

Proseguiamo la **Salita al Colle dell'Osservanza**, dopo le due tappe precedenti; siamo così giunti all'ampio sagrato davanti alla **chiesa di San Paolo in Monte** ed al limitrofo Convento dei Frati Minori. i Francescani salirono sul colle *dell'Osservanza* nel 1226, documentata tradizione vuole che il colle dell'Osservanza sia stato luogo di ritiro di *S. Antonio da Padova* durante il suo magistero di teologia a Bologna negli anni 1223-27. Il convento sul colle divenne celebre in passato per aver ospitato tutti i principali esponenti della Riforma Osservante, quali *S. Bernardino da Siena*, *S. Giovanni da Capestrano* e il *Beato Michele Carcano*, fondatore nel 1473 del Monte di Pietà. Il primo grande complesso dell'Osservanza risale al 1403; nel 1407 il giurista *Antonio da Budrio* donò ai Minori Osservanti il denaro necessario per costruire la chiesa ed il convento dedicati a San Paolo in Monte.

In epoca bentivolesca la chiesa si arricchì della **"pala dell'Osservanza"** (foto qui a fianco) di *Francesco del Cossa* (Ferrara 1436/Bologna 1478) rappresentante *l'Annunciazione* e nella predella *la Natività*, altre piccole tavole di contorno sono ora a Barcellona al Museu Nacional d'Art de Catalunya ed a Venezia presso la Scuola Grande di San Rocco.

L'opera a tempera su tavola è una tra le prime eseguite dal pittore appena giunto in città da Ferrara e qui si conservò fin verso al 1750, quando Luigi Crespi, secondogenito del grande pittore Giuseppe Maria Crespi, proditoriamente ne procurò l'acquisto ad Augusto III di Sassonia e da allora si trova alla Gemäldegalerie di Dresda: un'ulteriore grave dispersione delle opere rinascimentali presenti a Bologna.

Nella chiesa esisteva un'analogo tavola per dimensioni (foto in basso) rappresentante *l'Adorazione di Gesù Bambino da parte della Madonna, con San Bernardino e Sant'Antonio Abate*, ora conservata alle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna, opera di *Giovan Francesco da Rimini*, che porta gli stemmi di *Ginevra Sforza Bentivoglio*, (moglie di Sante Bentivoglio, Signore di Bologna, che alla sua morte divenne consorte del di lui cugino, Giovanni II), probabilmente le due pale simili erano ad ornamento di due altari gemelli addossati all'originario tramezzo della chiesa.



La *chiesa di San Paolo in Monte*, meglio nota come **Chiesa dell'Osservanza**, fu fatta ricostruire nel 1660 per volontà del cardinale *Girolamo Farnese* che affidò il progetto all'*architetto Paolo Canali*.

Dopo l'arrivo delle truppe francesi di Napoleone a Bologna (18 giugno 1796) il complesso dell'Osservanza rientrò nel novero delle soppressioni. *Antonio Aldini*, deputato della Repubblica Cisalpina e fedele di Napoleone, acquistò sia la chiesa dell'Osservanza, sia quella limitrofa della Madonna del Monte nel 1811, per costruire la villa da destinare ai futuri soggiorni bolognesi di Napoleone Bonaparte.

Aldini distrusse le due chiese per ricavare il materiale destinato alla nuova costruzione. Dell'antica chiesa di San Paolo in Monte non rimase quasi nulla, mentre Napoleone I° non mise mai piede nella villa costruita in suo onore.

13 – LUOGHI FISICI O MENTALI



Quel che rimase del grande complesso dell'Osservanza fu acquistato nel 1824 dalla signora *Rosa Facci Baccilieri* che lo riconsegnò ai Frati Minori. La cerimonia della posa della prima pietra fu compiuta dal *cardinale Carlo Opizzoni*. Il progetto della nuova chiesa fu realizzato dall'*architetto Vincenzo Vannini* e prevedeva una struttura a tre navate di stile neoclassico. Il 13 luglio 1828 si svolse la cerimonia di consacrazione della rinata chiesa di S. Paolo in Monte. Le vicissitudini dell'Osservanza e dei suoi frati, tuttavia, non erano finite: nel 1867 i frati dovettero nuovamente abbandonare l'Osservanza a seguito dei provvedimenti del nuovo Stato italiano; il primo dicembre 1944 il complesso dell'Osservanza fu colpito da un'incursione aerea. Terminata la guerra si pensò alla ricostruzione e all'ampliamento per ospitare l'accresciuto numero dei frati. L'interno della chiesa ed il convento custodiscono notevoli opere d'arte ed una cospicua **Biblioteca**, inoltre il **Museo Missionario d'Arte Cinese**, aperto al pubblico nel 1964, espone materiali etnografici provenienti dalle Missioni.

Il **Museo dell'Osservanza**, inaugurato nel 2003, conserva preziosi esempi d'arte sacra appartenuti ai frati Minori, oltre a preziosi codici miniati ed oreficerie ad uso sacro. Le opere più importanti sono: una *Crocifissione* di Orazio di Jacopo, una *Madonna col Bambino* ed ed un *Trigramma bernardiniano* entrambi di anonimi del sec.XV, una tela rappresentante *Santa Rosa da Viterbo* di Giuseppe Maria Crespi ed un *San Francesco* del figlio Luigi. Inoltre sono conservate notevoli opere plastiche, come la testa di *Santo francescano* di Guido Mazzoni, *Sant'Onofrio sorretto dall'Angelo* di Gaetano Gandolfi, *San Domenico*, *Madonna addolorata*, *un pastore di presepio* di Angelo Gabriello Piò, *Madonna con Bambino* e *Pietà* di Filippo Scandellari.

A fianco del Convento dell'Osservanza, quasi al colmo del colle sul pendio verso la città, si apre il viale che conduce a **Villa Scarani**, residenza patrizia collinare risalente ai primi del sec. XIX, fatta costruire dal *Marchese Nicolò Descarani* per le sue vacanze, la Villa è ora dedicata ad ospitare eventi esclusivi, è circondata da una vasta tenuta agricola con un uliveto, affacciato sul centro storico.



Al culmine si ha un panorama circolare a 360° che comprende a sud il vasto parco di Villa Ghigi e la chiesa di Gaibola con le propaggini dell'Appennino, ad est San Michele in Bosco ed il Cenobio di San Vittore, ad ovest oltre all' Eremo di Ronzano anche San Luca il Santuario molto venerato dai bolognesi, a nord l'ampia distesa a perdita d'occhio della pianura; **nei giorni particolarmente sereni si intravedono i Colli Euganei**.

Con questo fantastico panorama termina così la **"Salita al Colle dell'Osservanza"**.

13 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Riferimento: se poi si vuole concludere questa escursione con un "brivido automobilistico", analogo a quello che si prova al Passo dello Stelvio, ma con una carreggiata molto più stretta, consiglio la discesa percorrendo **Via del Genio** fino alla valle del torrente Ravone e giungere così in Via Saragozza, poco prima dell'Arco del Meloncello, da dove inizia il percorso collinare del portico per il Santuario di San Luca. E' un'esperienza terrificante soprattutto se si incontrano altre auto in salita, ma in discesa, con buoni freni è più semplice, importante dare forti "strombazzate" per segnalare la propria presenza.

Ai miei tempi, in gioventù (fine anni '60-primi anni '70) era una sfida che ci si faceva tra noi, freschi patentati, per provare le capacità automobilistiche.

Nel film di Pupi Avati "Gli amici del bar Margherita" si assiste ad una di queste bravate, ma lì molto più pericolosa: percorrere il primo tratto di Via dell'Osservanza in discesa, bendandosi gli occhi all'altezza della Croce e poi sfidare la sorte nell'arrivo in Via San Mamolo, l'attore Luigi Lo Cascio ci riesce con un discreto c..o!

Arrivati a fondovalle ci si troverà in un luogo che fino agli anni '30 del secolo scorso era noto per la degustazione di acque salutari delle **fonti del Ravone a Casaglia**. Nel 1852 per la prima volta furono riconosciute ufficialmente le proprietà terapeutiche di questa **Acqua Minerale Naturale Salino Jodata**, che sgorga a 24 metri di profondità nei pressi di Villa Spada, nella Valle del torrente Ravone.

Naturalmente gasata, di gusto amarognolo, era usata come effetto purgativo ed era raccomandata per la cura antiscrofolosa dei bambini. A protezione della sorgente fu costruito un casotto, più avanti trasformato in un'ampia sala con chiosco per i servizi e con accesso diretto sulla via di Ravone. Nel 1894 il proprietario Aristide Boriani proverà a rilanciarla, vendendo l'acqua del Ravone in fiaschi presso le farmacie e i depositi di acque minerali.

La fonte sarà tra Otto e Novecento meta di una delle più belle passeggiate fuori porta; anche per la presenza di trattorie ed ai primi del '900 c'era inoltre la possibilità di balli e musica nel parco...altri tempi! **Nella foto satellitare qui sotto, è evidenziato il percorso di Via del Genio, con i vari tornanti.**



**Fonti di Ravone – Casaglia
in una foto dei primi del '900**



13b – LUOGHI FISICI O MENTALI

LE CASE-TORRI NEL TERRITORIO DI ROCCA DI ROFFENO/BO

di GIOVANNA GIORGINI

Ringrazio per l'opportunità di completare la descrizione di Castel d'Aiano, mio paese natale e dove ora vivo per la maggior parte dell'anno, con l'illustrazione di un'altra particolarità del luogo: le Case-Torri, che erano molto diffuse su tutto l'Appennino, ma che qui si sono conservate numerose in un'area limitata, nella frazione di Rocca di Roffeno, forse perché luogo più isolato, di non grande traffico, quindi dove è più facile il mantenimento dell'esistente e minori le possibili trasformazioni ed ammoderamenti.

Posso suggerire una proposta di visita qui a Castel d'Aiano, che organizzerei ben volentieri per I Cultunauti, una volta usciti dal tunnel di questa pandemia...pensateci!

Il territorio comunale di Castel D'Aiano ed in particolare la valle del torrente Vergatello è particolarmente ricca di torri e case torri, edifici molto suggestivi, dominanti come sono sulla campagna circostante e ben inseriti nel paesaggio rurale con i loro colori naturali, dati dalle loro pareti di pietra locale e mattoni. Costruzioni che mostrano il loro passato guerresco, alcune delle quali sono state ristrutturare mantenendo le caratteristiche tipiche delle costruzioni difensive medievali o del rinascimento: muri di forte spessore, finestre piccole e solo ai piani superiori, decorazioni in arenaria o tufo locale (di Labante) od in cotto. Per il territorio appenninico difficilmente si riscontrano documentazioni storiche che facciano specifico riferimento a case torri o case forti, ma durante i rilevamenti operati negli anni '70 del secolo scorso dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (IBC), sotto l'égida del benemerito Soprintendente Andrea Emiliani, sono state individuate costruzioni che conservano ancora parti databili alla fine del sec. XIII / inizi del XIV.

Si tratta delle ultime tracce dei castelli e delle residenze signorili fortificate che nel medioevo caratterizzavano le montagne appenniniche, che ci parlano di una società guerriera e di un bisogno diffuso di difese e fortificazioni. Queste residenze fortificate, con ampia pianta quadrata, presentano spesso portali ad arco acuto, piccole finestre anch'esse ad arco acuto ed in qualche caso strette feritorie con strombature, atte al lancio di frecce di balestra, ma anche a diffondere una flebile luce naturale alle stanze interne ed a disperdere il fumo del focolare o le esalazioni dei braceri.

Nel periodo che va dal sec.XV al sec.XIX, alle torri o case torri con spiccate caratteristiche difensive furono in molti casi accostati altri edifici di residenza o di servizio, resisi necessari dall'aumento demografico e dalla maggiore tranquillità insediativa. Proprio per sfruttare meglio lo spazio interno e per diversificare le opportunità delle aziende agricole, l'ultimo piano era spesso destinato a colombaia e per questo presenta particolari accorgimenti nella costruzione: si trovano pertanto cordoli marcapiano e mensole dove possono appoggiarsi i piccioni, allo spigolo vi sono coppi invetriati atti ad impedire, facendoli scivolare, la salita degli animali predatori come topi e donnole.

Nei secoli i portali e le finestre diventano più ampie e compaiono anche decorazioni geometriche e pittoriche, profili decorativi a "dente di sega".

13b – LUOGHI FISICI O MENTALI



A) ROCCA DI ROFFENO

Nel 1244 si ha una descrizione sommaria del castello, consistente in una torre, in un cassero, un cortile ed attorno edifici di abitazione. Si trovava nelle vicinanze della chiesa di San Martino e forse si può identificare con la Torre del Monzone. Nel 1244 il Comune di Bologna confiscò il castello al suo proprietario: *Azzo dei Nobili di Roffeno* e poco dopo costruì sulla vetta più elevata, che domina la valle, la Rocca, della quale ora rimangono solo i ruderi.

1) TORRE JUSSI

Questo notevole complesso rurale ha subito trasformazioni dal secolo XIX, allorché fu adibito a residenza estiva padronale. Di rilevante è la Torre della fine del sec. XVI o dei primi del XVII, che presenta finestre con semplici davanzali modanati e riquadri di arenaria, cornicione da colombaia in cotto a "dente di sega" con sovrastanti finestrelle e fori cilindrici per rondoni. Notevole è il soffittino di gronda in tufo calcareo, riccamente modanato. A monte del complesso padronale si trova un piccolo oratorio seicentesco.

2) MONZONE

La Torre di Monzone, che con quella di Poggiolo faceva probabilmente parte della difensiva del Castello di Roffeno, risale con ogni probabilità alla fine del sec. XIII od alla prima metà del sec. XIV. Il complesso conserva ancora le tracce delle mura e di un vasto portone d'accesso. Particolarmente pregevole è l'edificio accostato alla torre, che costituiva una residenza padronale cinquecentesca e che conserva finestre ad arco "a tutto sesto" e stipiti in pietra bugnata.

3) IL POGGIOLO

Il Poggiolo conserva una torre cinquecentesca con evidenti caratteristiche difensive: notevole è la sua mole a pianta quadrata con coperto a quattro falde la torre colombaia delimitata dal classico cornicione in cotto. Notevole è il portale con conci bugnati presenti anche in altre costruzioni in zona. Si hanno notizie della località già nel 1315, ma non della torre.

4) CIVETTA

Pregevole edificio che reca scolpita la data 1325, di cui però abbiamo notizie storiche solo a partire dal 1539.



13b – LUOGHI FISICI O MENTALI

5) LAVACCHIO

Questa torretta cinquecentesca conserva alcuni elementi strutturali tipici dell'area bolognese e del Frignano, come il tufo calcareo usato nei quadretti con foro cilindrico per rondoni. Il tufo si ricavava dagli affioramenti ancora evidenti a Labante. Notevole è un portale costituito da conci d'arenaria finemente bugnati, elemento comune a più costruzioni della zona.

6) VILLE DI SOTTO

Nella località Ville di Sotto esisteva nel 1539 un edificio con torre, che oggi resta ancora riconoscibile, benché ristrutturato. La torre attuale presenta una cornice da colombaia su due lati e numerosi fori per rondoni.

7) CASIGNO

Antico borgo in case di pietra.

8) CASE LANDI

Pregevole costruzione divisa in due corpi di cui uno costituito da una massiccia torre a pianta quadrata databile al sec. XVI. La torre ha un coperto a quattro falde, sul cui colmo si trova un cippo d'arenaria tronco-piramidale sormontato da una sfera. Presenta ancora intatto il cornicione di colombaia costituito da mattoni disposti a "dente di sega" con sovrastanti coppi angolari invetriati e fori per colombi e rondoni. Notevole è il portale archiacuto costituito da conci regolari che reca su quello della chiave d'arco il Giglio finemente scolpito sormontato dal lambello degli Angiò. Su un altro portale si trova lo stesso stemma abraso e la data 1790. Durante recenti opere murarie sono venuti alla luce una pergamena del sec. XV (illegibile) ed una ciotolina di legno.

9) LA VALLE

Agglomerato costituito da più abitazioni in discreto stato di conservazione; unico elemento di rilievo è la Casa-Torre cinquecentesca il cui portale è caratterizzato dalla colombaia con lunetta, fori per i colombi e cornicione in cotto che funge da timpano.

10) LA PALAZZINA

Nel suo stato attuale la costruzione è databile alla prima metà del sec. XVIII, anche se l'impianto originale è con ogni probabilità anteriore. La torre a pianta quadrata ha sul colmo un cippo con croce, presenta un soffittino di gronda con mensole finemente modanate in cotto, negli intervalli delle quali trovano posto dei fori per rondoni, circoscritti da una decorazione rossa raffigurante la tipica spirale. Al di sotto si nota il cornicione di colombaia in cotto con la tipica interruzione a Z ed i coppi angolari invetriati.

11) IL PALAZZO

Imponente complesso, rimaneggiato in epoche recenti. L'impianto originario può essere considerato una Casa-Forte databile tra la fine del sec. XIII e gli inizi del XIV. Alcuni portali appartengono allo stesso ambito cronologico.



14 – I CULTUNAUTI IN CUCINA

LE RAVIOLE DI SAN GIUSEPPE

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Tutti gli anni, in occasione della festività di San Giuseppe, che ricorre il 19 marzo, nelle case bolognesi si usa preparare dei particolari biscotti chiamati "raviole".

Anche in questo caso, in ogni famiglia, le ricette, pur rispettando alcune caratteristiche di base, ad esempio la forma ed il concetto di dolce ripieno, si applica la ricetta tradizionale tipica di quella famiglia così come per i tortellini, il ragù, le lasagne, ecc..

La ricetta che suggerisco l'ho tratta da un libro scritto da mio fratello Alessandro che, tra le tante attività professionali, ha sviluppato in modo assai copioso quella di gastronomo.

"La cucina bolognese" scritto insieme a Monica Cesari Sartori, Newton & Compton Editori.

- INGREDIENTI:

<i>gr.</i>	<i>400</i>	<i>di farina 00</i>
<i>gr.</i>	<i>150</i>	<i>di burro</i>
<i>gr.</i>	<i>300</i>	<i>di zucchero</i>
<i>n°</i>	<i>2</i>	<i>uova</i>
<i>n°</i>	<i>1</i>	<i>bustina di lievito per dolci</i>
<i>un pizzico</i>		<i>di sale</i>
<i>uno o due</i>		<i>bicchieri di Alchermes</i>
<i>g 500</i>		<i>di marmellata di cotogne o di mostarda bolognese o altra marmellata, possibilmente casalinga, o crema pasticcera.</i>

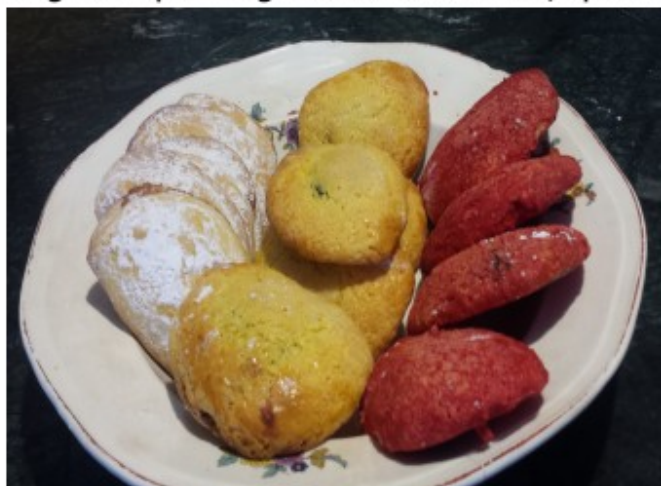
- PROCEDURA:

Formate con la farina una fontana quindi mischiate il burro, tenuto a temperatura ambiente, insieme al lievito, come per la pasta frolla poi unite lo zucchero, le uova ed il pizzico di sale; impastate velocemente, ma con cura.

Ottenuto un impasto sufficientemente sodo, stendete la pasta con il mattarello, formando una sfoglia di quattro/cinque mm. circa di spessore e tagliatela con il tagliapasta rotondo della misura desiderata, comunque di circa otto cm. per ottenere dei dischi al centro di ciascuno dei quali ponete una cucchiata della fàrcia prescelta. Ora piegate ogni disco su se stesso ed unite gli orli umettandoli di latte, sfiorando con un dito gli orli per migliorare l'aderenza; quindi fate una leggera pressione con le dita.

Disponete le raviole appena confezionate in una placca metallica coperta da un foglio di carta da forno e fate cuocere a circa 170°-180° per circa 20 minuti.

A piacere, quando sono raffreddate, pennellate le raviole con l'Alchermes nella quantità richiesta dal gusto personale. Passatele nello zucchero prima di servirle.



- VINO CONSIGLIATO:

Pignoletto dei Colli Bolognesi, frizzante o vino simile come il prosecco o l'albana frizzante.

Da leccarsi i baffi!

15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

PERCHÉ È STATA SCELTA LA MIMOSA PER L' 8 MARZO ?

di MONICA SIGNANI

MASSIMO CIRRI, giornalista, scrittore e conduttore radiofonico, è stato ospite dei Cultunauti nell'anno 2016 ed in una gremita sala del Rione Verde di Faenza, ha presentato il suo libro UN'ALTRA PARTE DEL MONDO.

Il libro narra la storia di Aldo, figlio di Palmiro Togliatti e di Rita Montagnana. Oltre a consigliarvi vivamente di leggerlo (*...una storia di solitudine, timidezza e gentile follia. La storia di un uomo che non ha lasciato memoria in un mondo pieno di memoria...*), vi proponiamo uno stralcio nel quale si racconta di come e perché la MIMOSA è stata scelta come simbolo della festa della donna.

L'autore ci scuserà se, per motivi di brevità, abbiamo dovuto apportare alcuni tagli al brano.



Qualche giorno dopo il 14 Febbraio 1946, siamo a Roma alla sede nazionale dell'Unione donne italiane. E' la seconda riunione della commissione per organizzare le celebrazioni dell'8 Marzo. Presiede Rita Montagnana: c'è un mucchio di cose da fare e qui siamo già in ritardo. Rita non perde tempo, perché il tempo stringe e qui compagne ci vuole un fiore a simboleggiare la festa. Un emblema, un fiore da regalare, un fiore che faccia allegria, gentilezza. Un fiore che lo dica lui: questa è la Festa della donna.

Chiario no?

La storia è piena di esempi sui fiori che hanno accompagnato i proletari di tanti paesi. Un esempio per tutti: negli anni bui del fascismo non era un chiaro segno di sfida e opposizione mettersi all'occhiello della giacca, il Primo Maggio, un bel garofano rosso?

Quindi compagne, idee, subito, per un fiore che assurga a nostro simbolo. Quale? Dibattito, proposte. Qualcuna ricorda che il compagno Luigi Longo ha appena proposto che l'8 marzo si regali un mazzo di violette a tutte le compagne. Rita non è d'accordo, pensiamoci compagne, la violetta è difficile da trovare, è costosa.

15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Qui siamo appena usciti dalla guerra. Qui siamo poveri, qui la vita è durissima e quella delle donne ancora di più. Ve la ricordate la compagna delegata di Centuripe in Sicilia? Quella che è venuta al congresso di Firenze, in Ottobre, neanche cinque mesi fa ed è entrata nel salone scalza perché non aveva i soldi per un paio di scarpe? e si è messa le prime scarpe della sua vita quando glielle hanno comperate le compagne con una colletta. Ve la ricordate quella donna? Sì? Ecco, chi glielo dice, alla compagna di Centuripe che ora dovrà andarsi a comperare una violetta perché è quello il fiore simbolo della sua festa?

Io no! Silenzio. Silenzio denso di partecipazione. Quindi violetta no. Narcisi? Mah. Orchidee? Ma per piacere.

Poi a Rita Montagnana, che è nata a Torino, ha vissuto a Parigi, poi in Svizzera, in Spagna e soprattutto in albergo a Mosca e ora sta a Roma, viene in mente quel giallo che si vede spuntare, prima di altri fiori, nei giardini delle città. E ancor di più nelle campagne dei castelli. A Rita da sempre piace guardarsi intorno e l'ha vista.

E' lei, la mimosa.

Profumo intenso e delicato, all'apparenza fragile, pare destinata a sbriciolarsi ma invece resiste ad ogni sbalottamento. E' importante per un fiore da corteo, che va sventolato per salutare le compagne e agitato ridendo sotto il naso del mondo. E poi se vogliamo nella capacità della mimosa di attecchire anche nei terreni aridi c'è racchiusa la volontà delle donne di raggiungere...eccetera eccetera.

Ma poi, e qui torna la concretezza organizzativa della compagna Rita Montagnana mamma di Aldo, che sta per compiere ventun anni, la mimosa fiorisce ai primi di Marzo in perfetta tempistica con la festa.

E abbondantemente. Quindi la si può avere gratis.

Allora mimosa? Si vota, tutte d'accordo, si dice all'unanimità: allora mimosa. Grazie Rita, grazie mamma. Grande idea, grande successo.

La mimosa è il simbolo dell'8 marzo. La mimosa è l'8 marzo.

Quindi mimosa portata sulle tombe dei partigiani, ancora con la terra fresca; mimosa al milite ignoto, mimosa nei manifesti e mimosa sulle cartoline. Mimosa sulle copertine di "Noi Donne", giornale dell'UDI.

In quella dell'8 marzo 1950, prezzo lire 25, c'è lui con il ciuffo pronunciato ma ancora composto che ne appunta con risoluta delicatezza un bel mazzetto al bavero della giacca di lei. Lei ha i capelli a caschetto, sorriso preciso e sguardo che va lontano, diritto nel futuro.

La didascalia dice tutto, come un fotoromanzo: "L'8 marzo la mimosa, quale omaggio gentile, viene offerta da ogni uomo alla propria compagna di vita o di lavoro per esprimere l'affetto, la stima, la tenerezza riconoscente.

Questo giovane operaio ha fermato una studentessa che correva sulla sua bicicletta e gliene ha appuntato un ramoscello sulla giacca. L'offerta, come si vede, è stata gradita."

Successo senza fine.

Tratto dal libro "UN'ALTRA PARTE DEL MONDO" di Massimo Cirri



Inviato dalla Cultunauta LAURETANA LEONARDI questo pensiero, che non si rivolge solo alla festività dell'8 Marzo, ma travalica la ritualità generica dell'occasione per ribadire la considerazione e rispetto del FEMMINILE.

**Il Femminile non è un
genere.
È una Dimensione.**



**Non importa in quale
forma sia contenuto il
Femminile...**

Onoriamolo.

15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

COLOMBE PASQUALI ARTIGIANALI E UOVA IN ROSA

ASSOCIAZIONE "FIORI D'ACCIAIO" - FAENZA

Buona Pasqua
Colomba e uova
in rosa

Due ottimi prodotti per sostenere la cura
e la prevenzione del tumore al seno

**LA PREVENZIONE
È VITA**

TUTTI I GIORNI DAL 13 MARZO 2021
via Marescalchi, 28 FAENZA

Il ricavo è finalizzato all'acquisto di un apparecchio ecografico
per la sala operatoria dedicata agli interventi di senologia
presso l'ospedale di Faenza

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO
PER LA PREVENZIONE E LA CURA DEL TUMORE AL SENO

fioriacciaio2@gmail.com Tel: 331 3798458 328 3256111 Fiori D'acciaio

Accogliamo con piacere la richiesta della Cultunauta CATERINA FABBRI (membro del C.D. dell'Associazione di volontariato "Fiori d'Acciaio"), di pubblicizzare la vendita delle Colombe e delle Uova pasquali al prezzo di € 10,00/cad., il cui ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di un ecografo particolare al servizio della chirurgia senologica dell'Ospedale di Faenza.

Causa il potersi delle restrizioni dovute alla pandemia di Covid-19, la vendita in diretta inizierà dopo il 21 marzo p.v..

Prima di questa data le Colombe e le Uova "in rosa" possono essere consegnate a domicilio o prenotate telefonando al n° 347 1443793.

Oltre a gustare una buona Colomba artigianale, come del resto lo erano il Panettone ed il Pandoro venduti a Natale, si contribuirà ad una finalità sociale e sanitaria molto importante...confidiamo in una numerosa adesione a questa iniziativa, grazie!

Il C.D. de I Cultunauti

15d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

IMPRESSIONI RICEVUTE SUL N°3 DI ARGO

Mi piace leggere in questo numero ben due articoli sulla CAA, il primo di Roberta Zoli ed il secondo di Monica Signani. Conosco la Casa Editrice Homeless Book perché insieme al mio gruppo di conversazione abbiamo pubblicato diversi libri, in collaborazione con il Prof. Everardo Minardi, appartenente al gruppo Social 4.0, nonché padre di Caterina, citata nell'articolo di Roberta.

Complimenti per i temi trattati anche di carattere sociale come la CAA.

Annalisa Valgimigli – 15/02/2021

Grazie infinite, sto leggendo e devo farvi i miei complimenti!

Giovanna Giorgini –
15/02/2021

Sono 60 pagine, peraltro ricchissime di immagini...molto ben fatto!

Fabrizia Montanari – 16/02/2021

Siete bravissimi, complimenti. Direi proprio una delle riviste più interessanti da leggere, anche perché ci fa scoprire aspetti poco conosciuti della nostra storia e dei nostri territori. Mary Ceccarini per tutti...

Fantastica, per me una piacevole sorpresa.

Ciao a tutti e grazie

Consuelo Tellarini – 15/02/2021

Complimenti, veramente ricco ed interessante.

Anna Fabbri – 16/02/2021

Grazie e complimenti per questa testata culturale, che ho trovato molto interessante.

Idilio Galeotti - 15/02/2021

Carissimi Cultunauti, vi siete presi anche troppo disturbo per me e per il mio articolo. Comunque grazie.

Meravigliosi gli articoli sul pittore futurista Casarini e l'ascensione a Villa Aldini. Carlo non saprei quanti bolognesi esistano ancora con le tue conoscenze e le tue competenze. Stavolta la palma degli articoli più interessanti la dò a te, meritatamente.

Bello anche il pezzo di Giovanna su Castel D'Ajano.

Uno di questi giorni (se restiamo gialli) io e Margherita ci faremo sicuramente un salto.

Un abbraccio, a presto (???)

Michele Serafini – 17/02/2021



15d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

E' convocata

I' ASSEMBLEA STRAORDINARIA ONLINE

dei Soci iscritti, sulla piattaforma **GoToMeeting**

in prima convocazione Martedì 30 Marzo 2021 alle ore 06.00

ed in seconda convocazione

Mercoledì 31 Marzo 2021 alle ore 20.30

Ogni associato può presentare precedentemente, entro il 29/03 p.v., le deleghe di massimo altri tre soci, impossibilitati a partecipare all'Assemblea suddetta, inviandole via e-mail a cultunauti@libero.it

ORDINE DEL GIORNO

Approvazione modifiche allo statuto per l'adeguamento al nuovo Codice del terzo Settore, mantenendo le prerogative e le caratteristiche di Organizzazione di Volontariato ai fini dell'iscrizione nel Registro Regionale e nel nuovo Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

Allegati alla presente troverete:

- ✓ il modulo della delega ad altro Socio, da compilare e rinviare via mail;
- ✓ il pdf dello Statuto riaggiornato da approvare.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE ONLINE:

i soci riceveranno via mail e via whatsapp l'invito digitale per accedere direttamente all'Assemblea cliccando semplicemente sul link indicato.

Nella mail o nel messaggio whatsapp sarà contenuto anche il link per il download della piattaforma.

E possibile accedere da dispositivi desktop e mobile.

Vi chiediamo di verificare precedentemente il buon funzionamento del pc e della videocamera ed il segnale affidabile di rete.

Siete calorosamente invitati ad essere presenti, in quanto l'argomento in discussione è importante, l'Associazione si basa solo sulla partecipazione ed il volontariato degli iscritti.

Il Presidente dei Cultunauti – Carlo Bonfiglioli

Associazione Culturale APS I CULTUNAUTI

Sede: Via Mirasole, 5 c/o Biblioteca Comunale "Mario Mariani" - 48027 Solarolo / RA


Cod.Fisc.: 90030300397


e-mail: cultunauti@libero.it - sito web: www.cultunauti.it – fb: I Cultunauti

iscritta al Registro del Volontariato della Regione Emilia-Romagna al n° 3451

16 – CONTRO-COPERTINA

Associazione Culturale I CULTUNAUTI
 Sede: Via Mirasole, 5 c/o Biblioteca Comunale
 "Mario Merini" - 48027 Solarolo / RA
 Cod.Fisc.: 90030300397
 e-mail: cultunauti@libero.it
 sito web: www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
 Iscritta al Registro del Volontariato della Regione
 Emilia-Romagna al n° 3451





N° 5 – Aprile 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1	Editoriale	pag.	2
2	La foto del mese	pag.	3
3	Memorie e Poesie	pag.	
4	Attualità	pag.	
5	I Cultunauti raccontano	pag.	
6	Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7	Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
8	Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
9	Artisti Amici	pag.	
10	L'angolo della musica	pag.	
11	Il film del mese	pag.	
12	A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.	
13	Luoghi – fisici o mentali	pag.	
14	I Cultunauti in cucina	pag.	
15	La Piazza de I Cultunauti <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	
16	Controcopertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 APRILE 2021 per il N° 5 di ARGO, mensile on-line che vorremmo uscirse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.